

ANNO ACCADEMICO 2000/2001

Lezioni di Ragioneria

a cura di L.F.Mariniello

Distribuzione gratuita

Distribuzione gratuita

LEZIONE I

Profili storici e prospettive evolutive della Ragioneria

1. Inizio storico dell'arte dei conti – 2. La partita doppia – 3. La Ragioneria scientifica e il sistema patrimoniale – 4. L'Economia aziendale – 5. Lorenzo de Minico e la Scuola napoletana – 6. La Ragioneria e le altre discipline

1. Inizio storico dell'arte dei conti

La specie umana si è posta problemi di misurazione quantitativa sin da quando il suo sviluppo evolutivo l'ha resa in grado di programmare intenzionalmente il procacciamento e l'impiego delle risorse necessarie al suo sostentamento. Le esigenze di accumulare beni, di salvarli, di ripartirli e di regolare il consumo fecero sorgere l'idea del controllo e dell'amministrazione; nacquerono i primi, rudimentali, prospetti per tenere memoria degli incrementi e dei decrementi nelle quantità di determinati oggetti (materie, merci, monete, etc.).

Lo studio delle modalità di tenuta di tali prospetti e delle informazioni da essi desumibili risalenti ad epoche lontane e recenti offre un contributo significativo allo studio dell'evoluzione della specie umana e delle civiltà che si sono succedute nella storia.

Scheda: Testimonianze storiche

EGITTO

Le ricerche archeologiche hanno rinvenuto due categorie principali di registrazioni contabili: le contabilità dei magazzini generali e le rilevazioni tenute per il pubblico Erario.

Le materie prime, quali oro, grano, tessuti erano raccolte e conservate attraverso un sistema di magazzini centralizzati, statali e periferici. I responsabili dei magazzini rendevano conto del loro operato quotidianamente al primo ministro, il quale a sua volta elaborava delle situazioni contabili di sintesi da presentare al sovrano.

Lo Stato era diviso in distretti, a capo di ciascuno dei quali era posto un governatore. Il governatore, oltre a verificare, a sua volta, la situazione quotidiana dei magazzini di sua competenza, teneva un inventario delle proprietà dei sudditi che serviva come base per

l'imposizione fiscale.

I documenti ritrovati dimostrano che i conti erano tenuti con grande attenzione e precisione.

BABILONIA

La civiltà babilonese ha lasciato interessanti testimonianze di scritture contabili, rese attraverso le migliaia di tavolette di argilla ritrovate.

Una tipologia diffusa di registrazioni era quella delle "ricevute": per ciascuna partita si teneva memoria dell'ammontare di beni o danaro ricevuto, del nome di colui che aveva corrisposto i beni o il danaro, il nome del ricevente e la data.

Nei conti "delle spese" si serbava memoria delle spese sostenute in danaro o in natura e della ragione delle stesse, consumo, acquisti, perdite etc. Questo tipo di conti serviva a rappresentare i costi sostenuti per determinate finalità.

I conti dei "ricavi" registravano il bene o la somma di danaro ricevuta, la sua provenienza, la ragione per cui era stata ricevuta e la data. Registrazioni simili erano tenute per tenere memoria delle produzioni effettuate.

Le registrazioni dei debiti contenevano l'ammontare e la natura dei beni o del danaro prestatati, il tasso di interesse, il nome del debitore, il nome del creditore, la scadenza e il metodo del pagamento, i testimoni e la data.

GRECIA

Nei sistemi di registrazione si teneva conto del bilancio iniziale, delle entrate, delle uscite e del bilancio finale. Ogni anno si preparava un inventario dei beni e un rendiconto delle fonti di entrate ed uscite.

Molto interessante è il c.d. papiro di Zenone, risalente all'epoca di Alessandro Magno (III sec. a.C.), che è stato ritrovato in Egitto. Esso spiega che l'amministrazione dello Stato era divisa in dipartimenti e che ciascun dipartimento forniva documentazioni complete e dettagliate delle transazioni avvenute e degli stock di danaro e beni quali grano, tessuti, olio. Tutte le informazioni erano rielaborate in prospetti sintetici riassuntivi mensili, annuali e triennali; sulla base delle risultanze di tali prospetti avvenivano cambiamenti nel personale amministrativo, riassetto nella struttura dei dipartimenti, modifiche delle procedure.

ROMA

Nella civiltà romana i conti erano tenuti prevalentemente con tavolette a cera, per cui solo poche testimonianze sono potute giungere ai nostri giorni. Dalle poche testimonianze in possesso degli studiosi, è possibile supporre che si tenevano due registri: uno, quotidiano, ove si registravano tutte le entrate ed uscite ed uno, mensile, nel quale erano riassunte le registrazioni effettuate nel registro giornaliero.

Il ritrovamento a Karanis in Egitto di un papiro risalente al 191-192 d.C., in cui sono presenti dei conti tenuti a doppia entrata, ha fatto molto discutere gli storici sull'eventualità che già nell'antica Roma esistesse una rudimentale contabilità in partita doppia.

Fonte: KAM V., Accounting theory, 2nd ed., 1990

Le brevi testimonianze riportate confermano l'assunto secondo cui nel corso della storia tutte le civiltà hanno incontrato, nella vita privata e nell'amministrazione della comunità, problemi fondamentali connessi alle relazioni interpersonali e pubbliche che rendevano indispensabile la tenuta dei conti. Il progresso culturale, sociale, economico e politico ha stimolato l'elaborazione di soluzioni peculiari, concretizzate in complessi contabili talora simili, talora differenti, ma comunque fondati su rilevazioni elementari.

Nei luoghi ove le civiltà umane hanno ottenuto punte elevatissime di sviluppo e brillanti acquisizioni scientifiche anche la contabilità ha raggiunto forme sofisticate, precise e razionali, senza mai adombrare, però, la grande innovazione del metodo della partita doppia, introdotto dai mercanti italiani del XIII secolo d.C..

2. La partita doppia

Nell'Alto Medioevo, alla decadenza del commercio e dell'economia si accompagnò un declino della Ragioneria. I monasteri cattolici, primi tra tutti quelli benedettini, crebbero in importanza culturale, sociale ed economica, diventando veri e propri centri di attrazione di attività e di studio; sotto i loro domini si organizzarono la produzione, particolarmente quella agricola, e il commercio, seppure in maniera limitata, e si preservarono, quindi, le indispensabili tradizioni contabili, oltre ai saperi umanistici e scientifici.

Più tardi, a partire dal secolo XI, la crescita dell'economia e, soprattutto, del commercio pose problemi di misurazione economica del tutto nuovi; le compagnie di commercianti italiani si svilupparono fino a costituire organizzazioni molto complesse e articolate, con sedi in tutto il territorio

europeo, raccogliendo soci numerosi e capitali ingenti. In questo contesto di rinascita e sviluppo degli affari maturò la nascita di un nuovo metodo di registrazione, la partita doppia, che avrebbe trasformato la modalità di tenuta dei conti e che tutt'oggi, epoca di internet e della globalizzazione, costituisce la struttura portante dei sistemi informativi di tutte le aziende del mondo.

Non è possibile individuare un momento esatto in cui nacque il metodo della scrittura doppia. Di sicuro ben prima dei più antichi documenti contabili in partita doppia conosciuti; prima, cioè, del 1300.

Il metodo si diffuse molto rapidamente in Italia e all'estero, seguendo le rotte commerciali che portavano i mercanti alla scoperta di nuovi mercati e le compagnie italiane a stabilire filiali nei principali centri del mondo conosciuto. Solo più tardi, infatti, sarebbero comparsi i primi trattati di Ragioneria.

Gli storici riconoscono generalmente nella *Summa de arithmetica* di fra' Luca Pacioli, pubblicato nel 1494, il primo autentico "libro di Ragioneria" in cui si spiega il metodo della partita doppia. Dalla lettura del testo si desume che il frate non intendeva proporre l'adozione di un nuovo metodo, ma si limitava a spiegarne uno utilizzato oramai da qualche secolo, a conferma delle ipotesi formulate dagli storici sull'inizio della diffusione della partita doppia.

La pubblicazione della *Summa* ha il grande merito storico di aver liberato il metodo della partita doppia dalla sua connotazione esclusivamente pratica, limitata a chi esercitava la mercatura, e di averne formalizzata la struttura, facendolo assurgere ad argomento degno di un carattere scientifico. Il libro, grazie al nuovo poderoso strumento di trasmissione della cultura costituito dalla stampa, molto contribuì alla ulteriore diffusione del metodo.

Nei secoli che seguirono l'opera di Pacioli i numerosi trattatisti europei proposero contributi interessanti e originali sistemazioni della materia contabile. Apparvero prima i trattati sulla partita doppia applicata alle aziende mercantili, poi a quelle industriali, poi a quelle di consumo. Gli autori si dedicarono in prevalenza ad opere di carattere manualistico, ma non si limitarono a spiegare i comportamenti concreti adottati nella pratica. La continua ricerca di leggi generali, definizioni più precise, di spiegazioni degli strumenti contabili e dei loro utilizzi posero le basi per lo sviluppo successivo della Ragioneria scientifica.

In anni più recenti è stato rinvenuto il *Liber abaci* di Leonardo Fibonacci, scritto nel 1202, quasi trecento anni prima della *Summa* di Paciolo, ma pubblicato successivamente a quest'ultima.

3. La Ragioneria scientifica e il sistema patrimoniale

Con l'ottocento la Ragioneria si elevò definitivamente sul piano scientifico, grazie soprattutto al contributo di Francesco Villa e Giuseppe Cerboni, prima, e di Fabio Besta, poi.

Di grande rilievo fu l'opera di Francesco Villa (1801-1884) e della Scuola lombarda da lui fondata. Egli sostenne che "la contabilità deve essere considerata come un complesso di nozioni economiche amministrative applicate all'arte di tenere i conti o i libri", individuando nell'amministrazione delle aziende l'ampio oggetto di studio della Ragioneria (che chiamava semplicemente contabilità). Affermò che l'amministrazione deve essere sempre economica, a prescindere dalla finalità dell'azienda o dalla sua natura, pubblica o privata, e sostenne con forza l'inutilità dello studio delle scritture contabili senza le necessarie conoscenze di amministrazione aziendale.

Giuseppe Cerboni (1827-1917), esponente maggiore della Scuola Toscana, si distinse per l'originalità del sistema contabile teorizzato, la logismografia, che egli applicò anche all'amministrazione dello Stato, dopo aver ottenuto la nomina a Ragioniere Generale del recentissimo Regno d'Italia.

Ma fu Fabio Besta (1845-1922) ad imprimere il più grande e rilevante progresso agli studi di Ragioneria, allineandoli ai più moderni orientamenti delle altre scienze. Egli sostenne con forza l'applicazione di un metodo di ricerca "storico e positivista", che lo portò ad elaborare un paradigma concettuale diametralmente opposto alla logismografia carboniana.

Secondo Besta, l'azienda è un sistema coordinato di azioni di gestione, direzione e controllo riferite ad un patrimonio e la Ragioneria studia le aziende mediante la rilevazioni del loro patrimonio e delle sue modificazioni.

La Ragioneria "studia ed enuncia le leggi del controllo economico nelle aziende di ogni fatta e ne trae norme opportune da seguire acciocchè così fatto controllo possa riuscire veramente efficace, persuadente e compiuto". Il sistema contabile teorizzato da Besta si fonda sull'accensione di due serie di conti, l'una relativa ai componenti del patrimonio, l'altra relativa alle loro modificazioni; al termine dell'esercizio il risultato economico è dato dalla variazione subita dal patrimonio nel corso dell'esercizio stesso.

Un'altra caratteristica fondamentale del pensiero bestiano è la negazione dell'esistenza di una scienza aziendale unitaria. La Ragioneria deve studiare esclusivamente il controllo economico e non la gestione, che forma oggetto di un'altra disciplina che andava formandosi in quegli anni: la tecnica commerciale.

Il sistema teorico di Besta ha avuto una influenza molto significativa sulle successive evoluzioni della dottrina ragionieristica, sviluppato ed affinato da illustri allievi quali Vianello, D'Alvise, Lorusso, Alfieri, Ghidiglia ed ha avuto accessi sostenitori anche in tempi più recenti.

4. L'Economia aziendale

L'evoluzione della realtà economica dei primi anni del '900, l'ampliamento dei processi di creazione di ricchezza, la rapidità crescente dei ritmi produttivi, la maggiore complessità gestionale dovuta ai nuovi problemi industriali rendevano più complicato l'utilizzo del sistema patrimoniale, che si fonda sulla minuta misurazione di ogni singola modificazione subita dal valore del patrimonio.

I mutamenti della realtà operativa e i nuovi orientamenti della logica e della filosofia della scienza misero in discussione il sistema teorico patrimonialista

Gino Zappa, allievo di Besta, propose in una celebre prolusione all'anno accademico 1926/27 la costruzione di una nuova disciplina scientifica, l'Economia aziendale, scienza unica dell'azienda, riferimento principale dei tre filoni di studio della Ragioneria, focalizzata sui problemi della rilevazione, della Gestione e dell'Organizzazione. A differenza del suo Maestro Besta, quindi, Zappa sostenne con vigore non solo la possibilità, ma anche la necessità di uno studio unitario del fenomeno aziendale.

L'oggetto di osservazione dell'Economia aziendale è l'azienda, "coordinazione economica in atto, istituita e retta per il soddisfacimento dei bisogni umani". Mentre la definizione di Besta concentrava l'attenzione sul patrimonio e sulle sue modificazioni, Zappa propose di osservare il fenomeno aziendale nei suoi connotati dinamici e sistemici, spostando l'attenzione dal patrimonio al risultato economico.

Il reddito costituisce l'oggetto primario del sistema contabile, che è costituito per osservarlo dal punto di vista quantitativo; con il sistema del reddito, il patrimonio perde il suo ruolo da protagonista nel processo di conoscenza dell'azienda, assumendo significato e valore prevalentemente in funzione della sua capacità di generare reddito.

In questa sede, ci si è limitati a individuare sommariamente solo alcune idee fondamentali delle prime opere di Gino Zappa, il Maestro dell'Economia aziendale. La sua produzione scientifica si dispiega in decenni ed affronta un vasto campo d'indagine, con rigore ed autorevolezza, fornendo contributi dottrinari che ancora oggi costituiscono il punto di riferimento per le discipline economico-aziendali.

La diffusione delle proposizioni scientifiche zappiane attrasse un gran numero di studiosi, attraverso cui il pensiero redditualista si diffuse in tutto il Paese, dando luogo anche ad aspre ed interessantissime discussioni con i fautori del sistema patrimoniale.

L'esame degli illustrissimi allievi di Zappa e delle loro opere sarebbe di grandissimo interesse, ma non può trovare spazio in un corso di Ragioneria, di cui questa rappresenta la lezione introduttiva.

Tutt'oggi le scritture contabili si tengono secondo il sistema introdotto da Gino Zappa, seppure non nella versione proposta negli anni '20; il sistema del reddito, quindi, costituisce l'oggetto dell'intero corso di Ragioneria.

5. Lorenzo de Minico e la Scuola napoletana

E' utile, a questo punto, riportare alcune notizie fondamentali della Scuola Napoletana di Ragioneria, che si è distinta per la qualità e l'originalità dei contributi offerti al progresso dell'Economia aziendale, in generale, e della Ragioneria in particolare.

Il primo professore di Ragioneria dell'Università di Napoli fu Lorenzo de Minico (1896-1949). Avellinese, di umili origini, arrivò alla cattedra pur non appartenendo a nessuna Scuola particolare, distinguendosi per l'assoluta originalità e per il valore delle sue pubblicazioni.

Fu per circa quattordici anni preside della Facoltà di Economia e Commercio e per lo stesso periodo la sua dottrina brillò dalla cattedra dell'Istituto Universitario Navale, fino al momento della sua morte improvvisa.

Dobbiamo alla scienza di de Minico alcuni concetti fondamentali dell'economia aziendale, diversi dei quali saranno oggetto di approfondimento nello svolgimento del corso. Tra questi:

- l'allargamento del concetto di rateo e risconto;
- una nuova interpretazione della composizione del capitale a fine esercizio;
- nuove riflessioni sull'individuazione del reddito di competenza, sull'ammortamento e sull'autofinanziamento;
- la teoria del valore economico del capitale.

Più di ogni altra cosa, de Minico elaborò un approccio assolutamente originale all'Economia aziendale. Egli teorizzò già dagli anni '30 una visione "funzionale" dell'economia d'azienda: un'interpretazione complessiva del fenomeno aziendale e del processo di creazione di ricchezza, condotta attraverso l'analisi dei servizi che ogni fattore offre al ciclo produttivo. La teoria dei servizi di de Minico anticipò di alcuni decenni alcune proposizioni scientifiche, tutt'oggi di grande attualità, che nel contesto anglosassone saranno affermate a partire dagli anni '50.

Il suo allievo più brillante fu Domenico Amodeo, che si distinse per aver approfondito e diffuso in maniera sistematica il pensiero del suo maestro de Minico e per aver dato contributi originali sul problema dei costi nelle imprese e sulla generalizzazione dei concetti di rateo e risconto.

Amodeo ha occupato la cattedra di Ragioneria presso la facoltà di Economia e Commercio dell'Ateneo federiciano per svariati decenni fino al 1984. Nel contempo e successivamente (1985-86) ha insegnato Economia aziendale presso l'Istituto Universitario Navale, approfondendo ai giovani con grande chiarezza e magistero il suo sapere scientifico nel campo economico-aziendale, suffragato da esperienze professionali di grandissimo livello maturate in oltre cinquant'anni di attività.

Le proposizioni di maggiore rilievo scientifico sono da rinvenirsi nell'applicazione dell'almeno normalità del reddito da assicurare alla vita futura d'impresa e negli accurati studi sul cost-accounting che di molto hanno fatto progredire le tematiche di programmazione e controllo nelle imprese.

Indiscusso merito, inoltre, è quello di aver promosso in Italia, anche come presidente del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti, ogni iniziativa per introdurre la certificazione dei bilanci delle imprese e l'avvio dell'utilizzo dei principi contabili generalmente accettati, affermando la necessità di predisporre dei bilanci unificati. Sotto quest'aspetto, a buona ragione può essere considerato un precursore: ha intravisto con anni di anticipo l'evoluzione dei comportamenti aziendali da collegarsi agli studi più evoluti sulle nuove e diverse funzioni assegnabili al bilancio di esercizio.

6. La Ragioneria e le altre discipline economico-aziendali

Sulla base del discorso fin qui condotto, ben può dirsi che dalla Ragioneria, disciplina che per prima ha indagato gli aspetti economici del funzionamento aziendale, si sono delineate e staccate le altre discipline aziendali che focalizzano i loro saperi sull'aspetto soggettivo (organizzazione) e sull'aspetto oggettivo (economia e gestione) dell'azienda.

Gli studi organizzativi, in via autonoma, divengono basilari per la conduzione delle aziende e più che mai oggi che l'elemento umano e la sua utilizzazione, ad ogni livello aziendale, è fondamentale per la creazione di valore in generale e, quasi sempre, è componente immateriale di elevata entità del capitale d'impresa.

L'aspetto oggettivo è campo disciplinare delle Tecniche industriali, commerciali e bancarie, raggruppate negli insegnamenti universitari sotto l'etichetta di "Economia e gestione delle imprese" (industriali, commerciali, assicurative, intermediari finanziari, etc.).

Ebbene, come si pone la Ragioneria nei confronti dell'Economia aziendale, dell'Economia e gestione delle imprese e dell'Organizzazione?

E' sufficiente riferirsi ad una proposizione dello Zappa: "Non si indaga la gestione, anzi non si amministra saggiamente senza un criterio saldamente esercitato negli strumenti e negli apprezzamenti contabili": ecco il ruolo propedeutico e significativo della disciplina rispetto al novero delle altre discipline aziendali.

La Ragioneria si colloca così quale campo disciplinare indispensabile per preordinare l'attività gestionale e dunque le scelte aziendali, per monitorare i fatti di gestione in corso di svolgimento, per fornire i supporti informativi idonei ad accertare risultati, responsabilità, modalità di utilizzazione delle risorse assegnate, etc.

I vari ambiti di studio delle discipline ragionieristiche sono articolate nei seguenti insegnamenti universitari:

- Fondamenti di contabilità generale (Financial accounting) il cui prodotto cognitivo è il bilancio di esercizio e le sue utilizzazioni;
- Economia dei gruppi e bilancio consolidato;
- Programmazione e controllo;
- Revisione aziendale;
- Tecnica professionale;
- Strategie e politiche aziendali.

Le predette discipline studiano le rilevazioni connesse a specifici oggetti la cui conoscenza è fondamentale per una raggiungere l'obiettivo di una compiuta formazione nel campo aziendale, ovviamente da integrarsi con la propedeutica Economia aziendale e da completare con le altre discipline menzionate, quali l'Organizzazione, l'Economia e gestione delle imprese e degli intermediari finanziari, la Finanza aziendale, il Marketing, etc.

L'Economia aziendale, dopo aver posto le basilari conoscenze sulle aziende e sugli elementi compositivi delle stesse quali soggetti e beni, indica le metodologie di studio e di ricerca dei comportamenti al fine di identificare le uniformità, onde pervenire poi a generalizzazioni estese.

La Ragioneria fornisce "gli strumenti ed i connessi apprezzamenti contabili" senza i quali non si potrebbe avere la rappresentazione fedele della mutevole realtà aziendale e non si potrebbero condurre analisi e costruire prospettive sulla sua evoluzione.

La storia e lo sviluppo della Ragioneria hanno segnato i progressi realizzati nello stato delle conoscenze dell'Economia d'azienda: attraverso lo stato quantitativo dei fenomeni che costituisco-

no la vita delle aziende, attraverso le loro analisi interpretative si riesce a penetrare la realtà ed a scrivere la storia delle singole aziende specifiche con conoscenze intorno all'evoluzione della ricchezza amministrata e ai comportamenti assunti dai soggetti.

In quasi due secoli di dignità "scientifica", la disciplina ragionieristica ha consentito, nel campo degli studi economico-aziendali di fissare le uniformità concettuali più vaste. Si menzionano:

- rilevazioni di conto;
- metodi scritturali;
- teorie valutative di capitale reddito;
- teorie sui costi;
- teorie di creazione e diffusione del valore.

Senza dir poi delle costruzioni ragionieristiche volte allo studio e alla generalizzazione dei comportamenti concreti:

- strutture uniformi quali-quantitative di bilancio;
- principi contabili nazionali ed internazionali;
- metodi di misurazione del valore economico del capitale, dell'EVA;
- bilanci sociali e bilanci ambientali;
- codici etici sulla trasparenza della comunicazione d'impresa.

LEZIONE II

Il sistema informativo aziendale

1. Il sistema informativo aziendale – 2. Il sistema contabile

1. Il sistema informativo aziendale

Il sistema informativo aziendale è l'insieme delle informazioni quantitative e qualitative afferenti al sistema aziendale, strutturate secondo procedure di produzione e gestione utili alla conduzione dell'azienda.

La vita economica dell'istituto aziendale è caratterizzata da decisioni riguardanti le azioni da intraprendere e le azioni volte a tradurre in atti concreti di gestione le scelte formulate.

Per condurre l'azienda a comportamenti orientati al successo gli organi deputati ad assumere decisioni, sia strategiche, indirizzate al lungo periodo, sia tattiche, relative all'attuazione dei programmi, devono poter disporre di informazioni di alto profilo qualitativo.

In altre parole, le informazioni sono risorse indispensabili per la conduzione aziendale e come tali devono essere gestite. Di più, un sistema informativo efficace ed efficiente può costituire una solida fonte di vantaggio competitivo per l'azienda.

Le informazioni realmente utili al processo decisionale si caratterizzano per il possesso di alcune qualità fondamentali:

- **Rilevanza**. Un'informazione è rilevante se è logicamente collegata con le decisioni da assumere e se consente di ridurre l'incertezza sulle variabili coinvolte nel processo decisionale;
- **Tempestività**. E' un aspetto specifico della rilevanza: se l'informazione non è disponibile nel momento in cui deve essere formulata una decisione, diventa irrilevante;
- **Significatività**. Talora alcune informazioni, pur essendo attinenti al processo decisionale e pur essendo tempestive, sono scarsamente significative, nel senso che offrono un contributo assai limitato alla formulazione delle scelte. Inoltre, la presenza di dati scarsamente significativi spesso confonde, non consentendo di distinguere ed identificare le informazioni veramente utili al miglioramento delle decisioni. Anche le informazioni poco significative, infine, hanno un costo di produzione, che talora può essere sproporzionato rispetto al vantaggio che se ne può trarre;

- **Affidabilità.** L'informazione deve essere una corretta ed esatta descrizione del fatto a cui si riferisce, deve essere verificabile e non deve aver subito effetti distortivi;
- **Obiettività.** L'informazione non deve aver subito condizionamenti soggettivi, ossia non deve essere condizionata dalla volontà o dall'intervento modificatore di alcuni individui o di gruppi di individui. E' evidente che si tratta di una caratteristica critica del sistema informativo. Come confermato dagli studi specialistici, non è possibile eliminare completamente l'influenza soggettiva dal processo cognitivo; d'altro canto, le risultanze del sistema informativo, ed in particolare quelle pertinenti alla sfera contabile, necessitano di un attributo di obiettività che le possa far considerare fedelmente rappresentative della realtà e non influenzate od orientate da alcuni interessi prevalenti. La questione sarà a lungo approfondita negli sviluppi del corso, allorquando sarà affrontata con chiarezza la tematica dei principi contabili.

Il sistema informativo aziendale raccoglie l'insieme delle rilevazioni sistematiche, contabili, statistiche, quantitative e qualitative atte a rappresentare la realtà aziendale, fornendo strumenti per comprenderla e governarla.

Al suo interno è possibile individuare alcuni sub-sistemi fondamentali ordinati a finalità specifiche. Intorno ai due fuochi costituiti dal sistema di contabilità generale e dal sistema di contabilità direzionale, a loro volta reciprocamente interconnessi, ruotano altre forme di rilevazione, contabili e statistiche.

La **contabilità direzionale** (management accounting) è il sistema informativo predisposto per orientare e controllare le scelte strategiche ed operative dell'azienda, mediante un complesso di rilevazioni che vanno dalla pianificazione al controllo degli obiettivi fissati.

La **contabilità generale** (financial accounting) è l'insieme sistematico delle rilevazioni ordinate alla determinazione del reddito di esercizio e del connesso capitale di funzionamento, tenute secondo il metodo della partita doppia.

2. Il sistema contabile

Alla base del sistema contabile sono poste alcune scelte di fondo in ordine alla definizione dei profili strutturali del sistema stesso: soggetti coinvolti, flussi informativi, sistemi di archiviazione, livello di rielaborazione delle informazioni, struttura formale dei documenti di sintesi elaborati.

La formulazione delle scelte sulla struttura e sul funzionamento del sistema contabile è un aspetto di particolare delicatezza sotto il profilo gestionale: dall'efficacia delle politiche contabili e

dal livello qualitativo dei flussi informativi e dei dati a supporto delle decisioni dipendono il successo e la sopravvivenza stessa dell'istituto aziendale.

Il flusso di informazioni può essere rappresentato schematicamente attraverso tre fasi successive:

- **Raccolta dei dati**. In questa fase i dati informativi sono rilevati, selezionati per verificare la presenza delle caratteristiche qualitative sopra elencate (rilevanza, tempestività, significatività, affidabilità, obiettività) e ordinati secondo procedure preordinate, al fine di codificarne il contenuto per la successiva elaborazione;
- **Elaborazione dei dati**. I dati informativi, preventivamente selezionati, sono analizzati e rielaborati al fine di ottenere informazioni che, opportunamente organizzate in prospetti di sintesi, siano di supporto nelle varie fasi dei processi gestionali;
- **Utilizzo delle informazioni**. Le informazioni sono utilizzate dalla struttura aziendale, mediante la predisposizione e la rappresentazione in schemi interpretativi utili a ciascun ambito della gestione:
 - Situazioni patrimoniali
 - Prospetti di flussi (conti economici, cash flow, variazioni di capitale proprio)
 - Dati per il budget e il budgetary control
 - Dati per studi su investimenti, ricerche, marketing, finanza, etc.

All'interno del sistema informativo contabile è possibile osservare il sub-sistema della contabilità generale, specificamente oggetto della ragioneria generale.

Il sistema informativo della contabilità generale si sostanzia nelle osservazioni, misurazioni, valutazioni e rilevazioni che hanno come finalità prevalente la costruzione del **bilancio di esercizio**, documento fondamentale che permette la rappresentazione sintetica dell'intero sistema d'azienda attraverso le due grandezze fondamentali di capitale e reddito.

Per il suo funzionamento è necessario:

- definire con precisione le grandezze ricercate (capitale e reddito)
- scegliere i fatti economici
- osservarne le uniformità
- rilevarli in maniera uniforme coerentemente con gli oggetti ricercati
- valutare i risultati delle rilevazioni
- interpretare gli aspetti qualitativi e quantitativi degli oggetti ricercati (capitale e reddito)

Il bilancio di esercizio è un documento di sintesi composto da prospetti numerico-quantitativi e allegati qualitativo-descrittivi che intendono rendere conto dei processi economici aziendali attraverso la raffigurazione dei due macro-aggregati del capitale e del reddito.

In prima approssimazione, può evidenziarsi che il bilancio di esercizio, derivante dalla contabilità generale, assume numerose e notevoli funzioni per la vita dell'azienda:

- attraverso la rappresentazione del risultato di esercizio, indica la redditività del capitale investito, la bontà delle scelte gestionali compiute nel passato, l'abilità del management ad ottenere risultati economici soddisfacenti;
- è di ausilio del management in diversi significativi ambiti decisionali (solvibilità dell'impresa; revisione della politica degli acquisti e delle vendite, dei prezzi, dei salari, pianificazione fiscale, tassi di interesse, tassi di cambio, ecc.);
- consente di realizzare la politica dei dividendi e dell'autofinanziamento;
- risponde ai bisogni conoscitivi dei numerosi soggetti che interagiscono con l'azienda: i mercati finanziari, gli investitori istituzionali, i finanziatori, i fornitori, i clienti, i dipendenti, il fisco, ecc.;
- nelle sue parti qualitativo-descrittive rende conto in modo ampio del ruolo dell'impresa nella comunità (bilancio sociale) e della sua relazione con l'ambiente (bilancio ambientale).

LEZIONE III

Il capitale

1. Il capitale – 2. L'equazione patrimoniale – 3. Il reddito: alcuni cenni

1. Il capitale

Il capitale può essere definito come l'insieme dei beni a disposizione dell'azienda in un dato istante, armonicamente utilizzati per il perseguimento delle finalità aziendali.

In una nozione più estesa, esso comprende tutte le condizioni produttive: beni, materiali e immateriali, potenzialità economiche, obbligazioni assunte verso terzi, etc.

Il capitale, dunque, è un insieme di beni che si caratterizza per alcuni connotati distintivi:

- è composto dai beni nella disponibilità dell'azienda; è possibile, cioè, impiegare nella gestione tutte le sue componenti e i beni non disponibili all'utilizzo non ne sono elementi costitutivi;
- è orientato al perseguimento della finalità aziendale; la finalizzazione del capitale fa assumere ai suoi componenti caratteristiche economiche peculiari, qualitative (ad esempio, l'impiego di un fabbricato nella produzione industriale ne caratterizza la fruibilità, rendendo difficile l'immediato mutamento di destinazione) e quantitative (il valore dei beni componenti il capitale dipende dalla capacità del capitale stesso, impiegato nella gestione, di generare ricchezza);
- è osservato istantaneamente; le operazioni di gestione trasformano continuamente il capitale sia sul piano qualitativo che su quello quantitativo, tanto che l'osservazione del capitale non può che aversi con un definito riferimento temporale.

Dal punto di vista **qualitativo**, i beni possono essere ripartiti in classi, in modo da evidenziare alcune caratteristiche significative della composizione del capitale.

Secondo un criterio **funzionale**, o della destinazione, i beni possono essere osservati rispetto al tipo di legame che hanno con il processo economico, distinguendo **immobilizzazioni** e **disponibilità**.

Si definiscono immobilizzazioni tutti quei beni che non possono essere allontanati dal processo produttivo senza interromperlo o danneggiarne l'equilibrio economico-finanziario nel tempo. Alcuni esempi di immobilizzazioni sono i macchinari, l'edificio in cui ha sede la società, i diritti di brevetto relativi ai prodotti dell'azienda, le scorte "vincolate" di materie prime, il fondo cassa minimo necessario all'apertura di un punto vendita aziendale o alla gestione della liquidità, etc.

Si definiscono disponibilità quei beni che possono essere allontanati dal processo produttivo senza pregiudicare l'equilibrio. Alcuni esempi di disponibilità sono le materie prime eccedenti il minimo necessario, i crediti concessi ai clienti, i titoli acquistati per impiego temporaneo di liquidità, le scorte monetarie liquide.

Tra le condizioni produttive del capitale sono presenti anche i debiti, che tipicamente sono classificati secondo la scadenza in debiti a breve, debiti a medio-lungo periodo, e il capitale investito a titolo di rischio dall'imprenditore o dai soci.

Dal punto di vista **quantitativo**, il capitale può essere considerato come un **fondo di valori**.

Al concetto di "**fondo**" sono legati quelli di "aggregato", "somma", "stock". Definendo il capitale come "fondo" si vuole sottolineare il suo carattere di staticità, in contrasto con il "flusso" dinamico del reddito.

In un certo istante, il capitale si manifesta come l'insieme delle condizioni produttive aziendali cristallizzato in una realtà statica in grado, con il successivo impiego nella gestione e con il fluire del tempo, di sprigionare energia economica capace di generare ricchezza nuova ossia, come oggi suol dirsi, di creare valore.

Sul piano quantitativo, tali condizioni produttive possono essere sintetizzate mediante l'attribuzione di un **valore**, espresso in equivalente monetario.

2. L'equazione patrimoniale

In un dato istante, il capitale può essere rappresentato dalla somma algebrica delle sue componenti positive e negative, attraverso l'equazione

$$\mathbf{A - P = N} \quad (1)$$

dove:

A = Attività

P = Passività

N = Netto

Passiamo, adesso, all'analisi delle singole componenti.

Le **“attività”**, o elementi attivi del capitale, sono i valori dei beni mobili, immobili, macchinari, attrezzi, crediti, titoli; sono i valori di tutti i componenti del capitale che, nel breve o nel lungo periodo, si tradurranno prevedibilmente in afflussi di denaro all'economia dell'azienda.

Le **“passività”**, o elementi passivi del capitale, sono i valori dei debiti verso fornitori, delle cambiali passive, dei debiti verso banche; sono i valori di quei componenti del capitale che, nel breve o nel lungo periodo, causeranno prevedibilmente deflussi di denaro dall'economia dell'azienda.

La differenza tra attività e passività, se positiva, prende il nome di **“capitale netto”**, o **“patrimonio netto”**. Se negativa, se, cioè, le passività superano le attività, prende il nome di **“deficit patrimoniale”**.

L'eccedenza delle attività rispetto alle passività non può essere attribuita ad alcun bene in particolare, in quanto tutti i beni componenti il capitale, attivi e passivi, concorrono in maniera integrata al dispiegarsi nel tempo del processo produttivo.

Il capitale netto è individuato come valore differenziale tra il totale delle attività e il totale delle passività e, pertanto, si rivela come entità astratta, non attribuibile ad alcuno dei beni particolari. Pertanto, le parti in cui si suole dividere il patrimonio netto, distinguendo, ad esempio, il capitale iniziale dalla ricchezza autogenerata, si definiscono anche **“quote ideali del netto”**: sono parti in cui idealmente si divide, per finalità di rappresentazione, l'entità astratta costituita dalla differenza tra attività e passività.

In ogni momento, deve essere verificata la (1), che può anche essere espressa come:

$$(I + D) - (P_b + P_l) = (N_1 + N_2 + \dots + N_n) \quad (2)$$

Dove:

I = Immobilizzazioni

D = Disponibilità

P_b = Passivo a breve termine

P_l = Passivo a medio-lungo termine

N₁, N₂, ..., N_n = Quote ideali del netto

Esempio: Prime applicazioni dell'equazione patrimoniale

1/1/01

L'azienda Alfa presenta la seguente situazione patrimoniale:

Macchinari: €1.200

Materie prime: €300

Cassa: €100

Capitale sociale: €1600

La (2) può scriversi:

$$(1.200 + 400) - (0) = (1.600)$$

15/1/01

L'azienda Alfa prende in prestito € 800, contraendo un mutuo quinquennale con un istituto bancario.

La (2) può scriversi:

$$(1.200 + 1200) - (800) = (1.600)$$

17/1/01

Alfa acquista materie prime per €850.

La (2) può scriversi:

$$(1.200 + 1200) - (800) = (1.600)$$

15/7/01

Alfa paga la prima rata del mutuo, restituendo €50.

La (2) può scriversi:

$$(1.200 + 1.150) - (750) = (1.600)$$

E' interessante notare che la (1) può anche essere scritta come

$$(\mathbf{I} + \mathbf{D}) = (\mathbf{P}_b + \mathbf{P}_l) + (\mathbf{N}_1 + \mathbf{N}_2 + \dots + \mathbf{N}_n) \quad (3)$$

dove:

I = Immobilizzazioni

D = Disponibilità

P_b = Passivo a breve termine

P_l = Passivo a medio-lungo termine

N₁, N₂, ..., N_n = Quote ideali del netto

In questa forma, il lato destro dell'equazione patrimoniale può essere interpretato come rappresentazione delle fonti di finanziamento, provenienti da terzi (P) e dai soci (N), complessivamente investite nelle attività che, indicate nel lato destro dell'equazione, sono osservabili anche come impieghi dei finanziamenti ottenuti. Anche in questo caso, si evidenzia l'impossibilità di correlare singole classi di fonti di finanziamento a singole classi di impieghi: la somma di passività e netto esprime l'intero valore della ricchezza complessivamente investita nelle attività.

3. Il reddito: alcuni cenni

L'incremento o il decremento subito dal capitale per effetto della gestione, in un certo tempo, è definito "**reddito**". Esso esprime in maniera sintetica il valore della ricchezza che il capitale, in virtù del processo produttivo, ha prodotto (**utile**) o distrutto (**perdita**).

Il reddito è l'indicatore fondamentale dell'economicità della gestione e della capacità dell'impresa di raggiungere le sue finalità istituzionale. D'altronde, l'obiettivo principale di chi investe risorse economiche nell'azienda è proprio l'accrescimento del capitale investito, mediante la produzione di nuova ricchezza.

Il riferimento al tempo nella definizione del risultato economico sottolinea l'aspetto dinamico del reddito stesso, in contrasto con la staticità del capitale. Il reddito si configura come flusso di ricchezza promanante nel tempo dal capitale: il capitale con il decorrere del tempo sprigiona nel processo gestionale le sue potenzialità economiche producendo ricchezza, o distruggendola se la gestione non rispetta il vincolo di economicità.

Il reddito si costituisce come risultato di sintesi di tutte le operazioni in cui si sostanzia la gestione, ma la sua misurazione è tutt'altro che semplice ed immediata. Il reddito, infatti, è un valore astratto, che dipende dalle stime che è necessario effettuare.

Il contabile, nel valutare le componenti non monetarie del capitale, afferma dei giudizi di stima e compie delle scelte valutative che hanno un impatto sull'ammontare del reddito rilevato. Assegnando un valore inferiore o superiore alle componenti del capitale, il contabile, quindi, incide direttamente sui processi di creazione e distribuzione della ricchezza.

Con attinenza ai processi di stima relativi alla problematica del reddito, è opportuno accennare in questa sede a due configurazioni differenti che può assumere il reddito:

- reddito **prodotto**: è il reddito prodotto dalla gestione, comunque determinato sulla base di processi di stima, orientati prevalentemente al passato, alle operazioni concluse;
- reddito **prelevabile** o distribuibile: è il reddito che può essere distribuito senza compromettere il valore reale o sostanziale del capitale, ossia senza pregiudicare la capacità del capitale di produrre redditi in futuro; anch'esso è determinato sulla base di processi di stima che osservano con attenzione anche le prospettive future della gestione.

La problematica sarà analizzata con maggiore profondità in altra sede.

Esempio: Relazioni tra capitale e reddito

5/2/01

Si costituisce la ALFA srl con capitale sociale €20.000 secondo le quote:

- socio A €12.000 con versamento in contanti
- socio B €8.000 con versamento in contanti

L'equazione patrimoniale al 5/2/01 è:

20.000 (cassa) = 20.000 (capitale netto)

15/2/01

Alfa acquista merci per €10.000 e macchinari per €8.000

L'equazione patrimoniale al 15/2/01 è:

2.000 (cassa) + 10.000 (merci) + 8.000 (macchine) = 20.000 (capitale netto)

Al passaggio dal 5/2/01 al 15/2/01:

- *la consistenza qualitativa del capitale è mutata;*
- *il valore del capitale, a causa del rischio di impresa, diviene incerto e prospettico.*

3/3/01

La società Alfa vende tutte le merci per € 12.000, con pagamento metà per contanti e metà a tre mesi.

L'equazione patrimoniale al 3/3/01 è:

8.000 (cassa) + 6.000 (crediti) + 8.000 (macchine) = 20.000 (capitale sociale) + 2.000 (utile)

Al passaggio dal 15/2/01 al 3/3/01:

- *la consistenza qualitativa del capitale è mutata;*
- *il capitale ha subito un incremento di € 2.000*

Il capitale (€ 20.000) per effetto delle operazioni di gestione ha subito dal 5/2/01 al 3/3/01 un incremento (€ 2.000).

L'incremento subito dal capitale per effetto della gestione nel periodo considerato è il reddito del periodo 5/2/01 – 3/3/01.

A ben vedere, il reddito risulta dalle stime effettuate:

- *sull'esigibilità dei crediti (se si stimasse di poter incassare € 5.500 e non l'intero portafoglio crediti, il reddito sarebbe ridotto, corrispondentemente, di € 500);*

a.e. 8.000 (cassa) + 5.500 (crediti) + 8.000 (macchine) = 20.000 (cap. soc.) + 1.500 (utile)

- *sul valore da assegnare alle macchine (se si ritenesse che le macchine avessero un valore inferiore, il reddito sarebbe corrispondentemente ridotto).*

LEZIONE IV

La gestione

1. La gestione: provvista, trasformazione e scambio – 2. La gestione secondo la prospettiva redditualista – 3. La gestione nell'aspetto numerario e nell'aspetto economico: uno schema integrato di analisi

Prima di affrontare lo studio di questa lezione si consiglia la rilettura di alcune tematiche affrontate nel corso propedeutico di Economia Aziendale.

In particolare, ci si riferisce a:

- Il circuito della produzione e il circuito dei finanziamenti
- La struttura del capitale e la struttura del reddito

Cfr. Cavalieri (a cura di), *Economia aziendale*, Giappichelli, 2000, vol. I:
parr. 1.1, 1.1.1, 1.1.2, 1.1.5, 1.1.6, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.10, 4.1.1, 4.1.2, 4.1.3, 4.1.4
Cfr. Cavalieri – Ranalli, *Appunti di economia aziendale*, Kappa, 1995, sezione I:
parr. 1.1, 1.2.1, 1.2.2, 1.2.3, 1.2.4, 1.2.5, 1.1.10, 4.1.1, 4.1.2, 4.1.3

1. La gestione: provvista, trasformazione e scambio

Per “gestione”, o “amministrazione economica”, dell’azienda si intende l’insieme delle scelte e delle azioni che si compiono in vista del perseguimento del fine aziendale. Si tratta di un’attività estremamente complessa, in cui ciascuna scelta è intimamente legata alle precedenti e vincola, in maggiore o minore misura, le successive.

Allo stesso modo, i fatti e gli atti amministrativi sono intimamente uniti da legami di interazione e interdipendenza, tanto che difficilmente l’osservatore può isolare le influenze di ciascuno sull’economia della gestione per coglierne il contributo al raggiungimento del fine aziendale.

La complessa attività dell’amministrazione aziendale non può essere agevolmente interpretata con modelli di analisi standardizzati che tentino di ridurre a schemi semplificati la molteplicità degli aspetti della gestione e le peculiarità di ogni singola azienda.

Possono, però, essere identificati tre momenti tipici del ciclo produttivo a cui è possibile ricondurre la pluralità dei fenomeni gestionali, componendo tre classi di fenomeni che si rivelano di grande aiuto nell'analisi dei processi economici dell'azienda: **provvista, trasformazione, scambio**.

Nella generalità dei casi, l'impresa dà inizio alla sua attività acquistando i beni e i servizi da impiegare nel processo produttivo: acquista materie prime, terreni, fabbricati, macchinari, brevetti, assume operai, impiegati, manager, acquisisce servizi da terzi. In altre parole, fa' **provvista** di tutti i fattori produttivi necessari ad attivare l'attività economica.

I fenomeni gestionali attinenti alla fase della provvista si caratterizzano per la prevalente presenza di figure contrattuali quali la compravendita, la locazione, i contratti di lavoro subordinato, sostenendo esborsi di danaro in cambio dell'ottenimento dei beni e dei servizi di cui necessita.

Completato l'approvvigionamento, l'azienda attiva i processi di **trasformazione** che, attraverso la combinazione dei fattori produttivi, conducono all'ottenimento dei beni e dei servizi oggetto dell'attività aziendale, dal cui collocamento nei mercati di sbocco l'impresa intende ottenere un guadagno. I fenomeni che avvengono durante la fase di trasformazione si svolgono esclusivamente all'interno dell'azienda.

Successiva alla trasformazione è lo **scambio**, fase gestionale in cui l'impresa colloca sul mercato i beni e i servizi prodotti in cambio di un corrispettivo. E' solo in seguito agli atti di scambio che si rivela l'incremento di valore indotto dai processi di trasformazione, mediante la misurazione "oggettiva" del valore del bene o del servizio alienato rappresentata dall'equivalente in denaro o in altri beni o servizi che l'impresa percepisce dall'acquirente.

Le operazioni di gestione, dunque, possono essere logicamente raggruppate nei tre momenti fondamentali di provvista, trasformazione e scambio.

La successione indicata è solo una semplificazione che agevola nell'analisi del complesso dei fenomeni aziendali, poiché è evidente che nella realtà l'impresa non passa schematicamente attraverso il ciclo di fasi descritto, bensì in ogni momento possono osservarsi contemporaneamente fatti e atti pertinenti a ciascuno dei tre momenti tipici descritti. Durante il normale fluire della vita dell'impresa, coesistono nella coordinazione sistemica della gestione numerosi cicli produttivi, ciascuno dei quali si articola in fenomeni di provvista, di trasformazione e di scambio.

La constatazione della presenza simultanea di atti e fatti pertinenti a più fasi gestionali non compromette, però, la validità dello schema di analisi proposto, che consente di comporre classi di fenomeni utili ai fini delle rilevazioni contabili.

2. La gestione secondo la prospettiva redditualista

I fenomeni della gestione possono essere osservati da due punti di vista distinti: numerario e economico.

Sotto l'**aspetto numerario**¹ si osservano tutti i mutamenti e le variazioni del denaro e dei suoi sostituti (assegni bancari, assegni circolari, cambiali attive e passive, crediti, debiti) connessi ai fatti osservati. Il miglioramento dei mezzi numerari prende il nome di **entrata**, il peggioramento dei mezzi numerari prende il nome di **uscita**.

L'**aspetto lucrativo** o **economico** riguarda gli effetti sul risultato economico degli eventi gestionali. Da tale punto di osservazione, i fenomeni aziendali danno luogo a costi o a ricavi.

Il **costo** è l'onere che l'azienda sostiene per ottenere la disponibilità di un bene, di un servizio o di una condizione produttiva; esso costituisce un componente negativo del risultato economico. Al contrario, il **ricavo** è il vantaggio connesso alla cessione di beni o servizi prodotti; esso costituisce un componente positivo del risultato economico.

Tali oneri e vantaggi sono misurati in termini di valori monetari; così, il costo è "misurato" dall'uscita connessa al suo sostenimento e il ricavo è "misurato" dall'entrata legata al suo conseguimento. Ad esempio, nell'acquisto di un automezzo si può osservare un'uscita che misura un costo e nella vendita di un prodotto si evidenzia un'entrata che misura un ricavo.

Generalizzando, si può affermare che, nell'osservazione di un atto o di un fatto aziendale, tra aspetto numerario e aspetto economico esiste un **rapporto di misurazione**: l'aspetto numerario "misura" l'aspetto economico. Il primo è evidente e può essere osservato in via diretta ed immediata, il secondo nasce da una considerazione logicamente successiva, legata all'esame del contributo del fenomeno al fine aziendale. Si dice anche che l'aspetto numerario, misuratore, è **originario** e l'aspetto economico, misurato, è **derivato**.

Nell'analisi di un fenomeno di gestione il primo elemento che è dato di osservare è la variazione dei mezzi numerari generata, positiva (entrata) o negativa (uscita); l'esame della variazione osservata evidenzia la presenza di un componente economico, negativo (costo) o positivo (ricavo).

¹ Il sostantivo "numerario" si riferisce al denaro contante e, più in generale, alle specie monetarie. Benchè si tratti di un termine non più diffuso nella lingua comune, il suo uso permane nel linguaggio tecnico della ragioneria.

Esempi: Analisi dei fenomeni gestionali

L'azienda ALFA acquista €100.000 di minerale di ferro, pagando in contanti.

E' un'operazione di provvista

Analisi dell'aspetto numerario:

diminuisce il denaro in cassa → uscita numeraria di €100.000

Analisi dell'aspetto economico:

costo per l'acquisto di materie prime pari a €100.000

Si ha una variazione numeraria passiva (uscita) di €100.000 che misura il costo per l'acquisto di materie.

L'azienda BETA vende €75.000 di prodotti dolciari, accettando in pagamento cambiali per l'intero importo.

E' un'operazione di scambio

Analisi dell'aspetto numerario:

aumentano le cambiali in portafoglio → entrata numeraria di €75.000

Analisi dell'aspetto economico:

ricavo per la vendita di prodotti pari a €75.000

Si ha una variazione numeraria attiva (entrata) di €75.000 che misura il ricavo per la vendita dei prodotti.

L'azienda BETA acquista €2.500 di zucchero, pagando €2.000 con l'emissione di cambiali e €500 in contanti.

E' un'operazione di provvista

Analisi dell'aspetto numerario:

diminuisce il denaro in cassa → uscita numeraria di €500

aumentano le cambiali passive → uscita numeraria di €2.000

Analisi dell'aspetto economico:

costo per l'acquisto di materie prime pari a €2.500

Si hanno una variazione numeraria passiva (uscita) di €500 e una variazione numeraria passiva (uscita) di €2.000, entrambe misuratrici del costo per l'acquisto di materie prime.

L'azienda BETA acquista €20.000 di farina; per il pagamento gira cambiali tenute in portafoglio per l'intero importo.

E' un'operazione di provvista

Analisi dell'aspetto numerario:

diminuiscono le cambiali attive → uscita numeraria di €20.000

Analisi dell'aspetto economico:

costo per l'acquisto di materie prime pari a €20.000

Si ha una variazione numeraria passiva (uscita) di €20.000 che misura il costo per l'acquisto di materie prime.

Nell'analisi della gestione possono evidenziarsi alcuni caratteri tipici che consentono di schematizzare le manifestazioni dei fenomeni osservati sotto i due aspetti.

Durante la provvista, l'impresa di approvvigiona dei fattori necessari al processo produttivo, realizzando contratti di acquisto e locazione, assumendo personale; questo genere di operazioni dà, tipicamente, luogo a uscite che misurano i costi per l'acquisto dei fattori produttivi.

La fase di trasformazione, si è detto, riguarda la combinazione fisica ed economica dei beni e dei servizi per l'ottenimento dei prodotti ed è completamente interna all'azienda. Dal punto di vista numerario, quindi, non dà luogo ad alcuna fenomeno osservabile.

Le operazioni di trasformazione, non evidenziando alcuna variazione originaria, misuratrice, non sono osservabili neanche sotto l'aspetto economico.

Durante la fase di scambio, l'impresa colloca nei mercati di sbocco i beni e i servizi prodotti, dando luogo, tipicamente, a entrate che misurano i ricavi di vendita.

3. La gestione nell'aspetto numerario e nell'aspetto economico: uno schema integrato di analisi.

Approfondendo le riflessioni che si stanno conducendo, è bene evidenziare che i valori numerari si distinguono in certi, assimilati e presunti.

Il denaro è il **valore numerario certo**, poiché ad esso corrisponde con certezza l'importo che rappresenta, che si calcola contando materialmente le specie monetarie. Allo stesso modo del denaro si considerano valori numerari certi i valori bollati, gli assegni circolari e gli assegni bancari, se sono dotati di copertura garantita. I valori numerari certi sono **solo attivi**, in quanto non esistono i valori numerari certi passivi.

Sono **valori numerari assimilati** i valori che si sostituiscono alla moneta per effetto delle ordinarie operazioni di gestione; tipicamente, si tratta dei crediti connessi ad operazioni di scambio e dei debiti connessi alle operazioni di provvista. I valori numerari assimilati possono essere **sia attivi** (ad esempio, crediti verso clienti), **sia passivi** (ad esempio, debiti verso fornitori, debiti verso dipendenti).

L'esigenza di determinare il risultato dell'esercizio spinge a rilevare fenomeni di gestione che, pur relativi ad operazioni già concluse, non hanno ancora prodotto variazioni nell'aspetto numerario ma che in futuro genereranno entrate o uscite (fitti passivi pagati in via posticipata nell'esercizio successivo, interessi attivi maturati ma percepiti nell'esercizio successivo). In tal caso, si elaborano delle previsioni in ordine alle entrate e alle uscite che si manifesteranno in futuro e si sostituiscono

con valori numerari frutto di valutazioni presuntive: i **valori numerari presunti**. Anche i valori numerari presunti possono essere **sia attivi** (entrate future), **sia passivi** (uscite future).

Un problema analogo si pone quando l'impresa, intrattenendo rapporti commerciali con l'estero, diviene titolare di crediti e debiti denominati in moneta differente da quella che ordinariamente circola nel ciclo produttivo aziendale e che è utilizzata come misuratore di tutti i fatti di gestione.

Il valore delle divise estere è suscettibile di oscillazione fino al momento in cui si procede alla negoziazione valutaria, nell'attesa di tale negoziazione, si procede comunque alla registrazione dei fatti, traducendo i valori numerari sulla base di tassi di cambio solo stimati che danno, quindi, luogo a variazioni numerarie presunte.

Così, l'acquisto in valuta estera di materie prime, dà luogo a variazioni numerarie presunte passive che misurano costi e la vendita di prodotti in valuta estera genera variazioni numerarie presunte attive che misurano ricavi.

Tornando all'esame delle variazioni che si possono rivelare nell'aspetto numerario, può dirsi che le entrate possono riferirsi ad un incremento di valori numerari attivi (certi, assimilati, presunti) o alla diminuzione di valori numerari passivi (assimilati, presunti);

Parimenti, le uscite possono riferirsi ad un incremento di valori numerari passivi (assimilati, presunti) o ad una diminuzione di valori numerari attivi (certi, assimilati, presunti).

Inoltre,

- le modifiche negli ammontari di valori numerari certi prendono anche il nome di variazioni numerarie certe attive (entrate certe) e passive (uscite certe);
- le modifiche negli ammontari di valori numerari assimilati prendono anche il nome di variazioni numerarie assimilate attive (entrate assimilate) e passive (uscite certe);
- le modifiche negli ammontari di valori numerari presunti prendono anche il nome di variazioni numerarie presunte attive (entrate presunte) e passive (uscite presunte).

Sulla base del modello di analisi che ripartisce la gestione nelle tre fasi di provvista, trasformazione e scambio, può essere costruito il seguente schema che evidenzia, in prima approssimazione, le manifestazioni numerarie e le manifestazioni lucrative tipiche delle due fasi di provvista e scambio (si ricorda che nella fase di trasformazione non è osservabile alcuna variazione numeraria):

PROVVISTA		
Variazioni numerarie passive (uscite): <input type="checkbox"/> Diminuzione di valori numerari certi <input type="checkbox"/> Diminuzione di valori numerari assimilati attivi <input type="checkbox"/> Diminuzione di valori numerari presunti attivi <input type="checkbox"/> Aumento di valori numerari assimilati passivi <input type="checkbox"/> Aumento di valori numerari presunti passivi	MISURANO	Costi
SCAMBIO		
Variazioni numerarie attive (entrate): <input type="checkbox"/> Aumento di valori numerari certi <input type="checkbox"/> Aumento di valori numerari assimilati attivi <input type="checkbox"/> Aumento di valori numerari presunti attivi <input type="checkbox"/> Diminuzione di valori numerari assimilati passivi <input type="checkbox"/> Diminuzione di valori numerari presunti passivi	MISURANO	Ricavi

Il discorso necessita di un ulteriore approfondimento, dato che le categorie tipiche evidenziate non comprendono tutte le classi di atti e fatti gestionali.

Accade, talora, che alcuni fenomeni si esauriscano nell'aspetto numerario o, assai più raramente, nell'aspetto economico. Sono i c.d. fenomeni permutativi.

L'incasso di un assegno bancario, il pagamento di una cambiale, l'acquisto di titoli del debito pubblico danno luogo, contemporaneamente, ad variazioni numerarie attive e passive. Le operazioni che hanno ad oggetto il pagamento o la riscossione, oppure il rinnovo o la sostituzione dei debiti e dei crediti sorti nelle operazioni di provvista e di scambio sono denominate **permutazioni numerarie**.

Esse possono essere **semplici**, se si esauriscono nel solo aspetto numerario, ossia se non hanno alcuna influenza sul risultato economico, o **miste** se interessano parzialmente anche l'aspetto economico.

Occasionalmente si realizzano particolari circostanze in cui alcuni eventi sono osservabili solo nell'aspetto economico (ad esempio, la permuta di un automezzo con un altro). Le operazioni che si esauriscono nell'aspetto economico sono denominate **permutazioni lucrative o economiche**.

Anche le permutazioni lucrative possono essere **semplici**, se si esauriscono nel solo aspetto economico, o **miste** se riguardano parzialmente anche l'aspetto numerario.

Gli aumenti e le diminuzioni del capitale proprio danno luogo, generalmente, ad entrate ed uscite. In questi frangenti, le variazioni numerarie non misurano ricavi e costi, ma aumenti e diminuzioni del capitale di rischio.

Si hanno, perciò, **variazioni numerarie attive (entrate) che misurano aumenti di capitale proprio e variazioni numerarie passive (uscite) che misurano diminuzioni di capitale proprio.**

Oltre che alle modifiche dell'ammontare del capitale di rischio, per alimentare la gestione e coprire il fabbisogno finanziario, l'azienda sovente ricorre ad operazioni finanziarie di prestito che hanno ad oggetto la negoziazione di denaro (accensione di mutui, emissione di obbligazioni, acquisto di titoli del debito pubblico). In queste circostanze, il denaro è, al contempo, misuratore del fenomeno e oggetto stesso del fenomeno osservato.

I crediti e debiti connessi a tale operazioni di finanziamento si definiscono anche “non numerari”, per rimarcare la distinzione dai crediti e debiti “numerari” connessi alle normali operazioni di funzionamento.

Le accensioni di debiti “non numerari”, o “di finanziamento”, danno luogo a variazioni numerarie attive (entrate) che misurano “ricavi di finanziamento”, relativi agli afflussi di denaro connessi all'accensione dei debiti; successivamente, all'atto della restituzione dei capitali presi in prestito si hanno uscite che misurano le riduzioni dei ricavi di finanziamento.

Le accensioni di crediti “non numerari”, o “di finanziamento” danno luogo a variazioni numerarie passive (uscite) che misurano “costi di finanziamento”, relativi ai deflussi di denaro connessi all'erogazione di credito a terze economie; successivamente, all'atto della restituzione dei capitali concessi in prestito si hanno entrate che misurano le riduzioni dei costi di finanziamento.

Focalizzando l'attenzione sul processo produttivo, è possibile sintetizzare l'analisi finora condotta nelle seguenti osservazioni riassuntive.

Durante la fase di provvista, quindi, l'azienda si approvvigiona di tutti i fattori della produzione e si manifestano:

- Uscite che misurano i costi relativi all'acquisizione dei beni, materiali e immateriali, necessari al ciclo produttivo;
- Entrate che misurano i ricavi di finanziamento relativi ai capitali presi in prestito;
- Entrate che misurano aumenti nella dotazione di capitale a titolo di rischio.

Durante la fase di scambio, quindi, l'azienda cede il risultato della produzione e si manifestano:

- Entrate che misurano i ricavi relativi alla cessione dei prodotti

Inoltre, qualora l'azienda proceda alla riduzione dei finanziamenti attinti e si manifestano:

- Uscite che misurano i deflussi di capitale per la restituzione dei capitali presi in prestito;
- Uscite che misurano diminuzioni nella dotazione di capitale a titolo di rischio.

Per completare l'analisi, bisogna menzionare la possibilità, peraltro non infrequente, che l'azienda conceda finanziamenti a terzi (a.e. con operazioni di finanziamento, con l'acquisto di titoli obbligazionari e del debito pubblico). Per queste operazioni, all'atto dell'erogazione del denaro si hanno:

- Uscite che misurano i costi relativi ai finanziamenti erogati.

All'atto della restituzione del denaro da parte del debitore, si osservano:

- Entrate che misurano afflussi di capitale per la restituzione dei capitali concessi in prestito.

A questo punto, si può completare lo schema di analisi proposto:

Uno schema di analisi del ciclo capitalistico		
PROVVISTA		
Variazioni numerarie passive (uscite): <input type="checkbox"/> Diminuzione di valori numerari certi <input type="checkbox"/> Diminuzione di valori numerari assimilati attivi <input type="checkbox"/> Diminuzione di valori numerari presunti attivi	MISURANO	Costi
Variazioni numerarie attive (entrate): <input type="checkbox"/> Aumento di valori numerari certi <input type="checkbox"/> Aumento di valori numerari assimilati attivi <input type="checkbox"/> Aumento di valori numerari presunti attivi	MISURANO	Ricavi di finanziamento Aumenti di capitale
SCAMBIO		
Variazioni numerarie attive (entrate): <input type="checkbox"/> Aumento di valori numerari certi <input type="checkbox"/> Aumento di valori numerari assimilati attivi <input type="checkbox"/> Aumento di valori numerari presunti attivi	MISURANO	Ricavi
RIDUZIONE DEI FINANZIAMENTI		
Variazioni numerarie passive (uscite): <input type="checkbox"/> Diminuzione di valori numerari certi <input type="checkbox"/> Diminuzione di valori numerari assimilati attivi <input type="checkbox"/> Diminuzione di valori numerari presunti attivi	MISURANO	Rimborsi dei finanziamenti attinti Diminuzioni di capitale
CICLO DEI FINANZIAMENTI EROGATI		
Variazioni numerarie passive (uscite): <input type="checkbox"/> Diminuzione di valori numerari certi <input type="checkbox"/> Diminuzione di valori numerari assimilati attivi <input type="checkbox"/> Diminuzione di valori numerari presunti attivi	MISURANO	Costi di finanziamento <i>(all'atto dell'erogazione)</i>
Variazioni numerarie attive (entrate): <input type="checkbox"/> Aumento di valori numerari certi <input type="checkbox"/> Aumento di valori numerari assimilati attivi <input type="checkbox"/> Aumento di valori numerari presunti attivi	MISURANO	Rimborsi dei finanziamenti erogati

L'analisi condotta trova applicazione alla generalità delle imprese industriali e commerciali, che si caratterizzano per la presenza di cicli economici in cui la fase di provvista, con sostenimento dei costi, precede la fase di scambio, con il conseguimento dei ricavi.

Differentemente, in alcune categorie particolari di aziende la fase di scambio, con il conseguimento dei ricavi, precede la fase di provvista, con il sostenimento dei costi. Un esempio tra tutti può essere costituito dalle imprese di assicurazione in cui l'incasso dei premi precede sistematicamente il sostenimento dei costi relativi agli eventuali rimborsi per sinistri (ramo danni) e alle erogazioni di rendite (ramo vita).

Esempi: Analisi dei fenomeni gestionali

L'azienda ALFA prende in prestito €50.000 dalla Banca di Roma

E' un'operazione di provvista di risorse finanziarie

Analisi dell'aspetto numerario:

aumenta il denaro in cassa → entrata numeraria di €50.000

Analisi dell'aspetto economico:

ricavo di finanziamento pari a €50.000

Si ha una variazione numeraria certa attiva (entrata) di €50.000 che misura il ricavo di finanziamento per il debito contratto

I soci di BETA decidono un aumento di capitale di €33.000. Il socio A e il socio B versano €11.000 a testa in contanti, il socio C conferisce crediti del valore di €11.000.

E' un'operazione di aumento di capitale

Analisi dell'aspetto numerario:

aumenta il denaro in cassa → entrata numeraria di €22.000

aumentano i crediti in portafoglio → entrata numeraria di €11.000

Aumento di capitale:

aumenta il capitale sociale di €33.000

Si hanno una variazione numeraria certa attiva (entrata) di €22.000 e una variazione numeraria assimilata attiva (entrata) che misura l'aumento di capitale

L'azienda BETA incassa i crediti del valore di €11.000.

E' una permutazione numeraria

Analisi dell'aspetto numerario:

aumenta il denaro in cassa → entrata numeraria di €11.000

diminuiscono i crediti → uscita numeraria di €11.000

Si hanno una variazione numeraria certa attiva (entrata) di €11.000 e una variazione numeraria assimilata passiva (uscita) di €11.000.

LEZIONE V

Il reddito

1. Il reddito totale d'impresa – 2. Il reddito di esercizio – 3. Lo sfasamento temporale tra eventi numerari ed eventi lucrativi: rettifiche ed integrazioni – 4. Ratei e risconti in senso lato ed in senso stretto – 5. Capitale e reddito a fine esercizio

Prima di affrontare lo studio di questa lezione si consiglia la rilettura di alcune tematiche affrontate nel corso propedeutico di Economia Aziendale, già indicate per la lezione IV.

In particolare, ci si riferisce a:

- La struttura del capitale e la struttura del reddito

Cfr. Cavalieri (a cura di), *Economia aziendale*, Giappichelli, 2000, vol. I: parr. 4.1.1, 4.1.2, 4.1.3, 4.1.4

Cfr. Cavalieri – Ranalli, *Appunti di economia aziendale*, Kappa, 1995, sezione I: parr. 4.1.1, 4.1.2, 4.1.3

1. Il reddito totale d'impresa

Il capitale, in seguito alle operazioni di gestione subisce modificazioni nella sua composizione e nel suo ammontare.

Il **reddito** è l'incremento o il decremento subito dal capitale per effetto della gestione, in un certo tempo.

Con il fluire del tempo i fenomeni gestionali di provvista, trasformazione e scambio incidono sul capitale, trasformando le utilità economiche di cui è composto, generando o distruggendo ricchezza. La sintesi del risultato di tutte le operazioni, semplici e complesse, è espressa dal reddito riferito al periodo osservato.

Le operazioni di gestione causano l'insorgenza di costi e ricavi, sintetizzati dal reddito, che esprime, quindi, la variazione del capitale subita per effetto delle operazioni stesse. Può anche affermarsi che ogni atto di gestione può generare un incremento o un decremento del capitale; è meno agevole osservare isolatamente il contributo di ogni singola operazione.

La vita delle aziende, si è visto, è particolarmente complessa, in quanto i cicli produttivi si sovrappongono continuamente e incessantemente in una coordinazione sistematica che non può essere scissa se non con distinzioni artificiose e approssimative.

E' opportuno, a questo punto, proseguire il ragionamento sulla base di un'ipotesi semplificativa che, pur allontanando il discorso dalla realtà concreta, sarà d'ausilio nel chiarimento dei concetti esposti.

Supporremo, infatti, una gestione aziendale fortemente semplificata, caratterizzata da poche operazioni e limitata nel tempo, tanto da poter osservare e misurare l'incremento del capitale subito durante l'intera vita dell'azienda; studieremo, in altre parole, la misurazione del **reddito totale d'impresa**.

Supporremo, inoltre, che durante la vita dell'impresa non sono stati effettuati conferimenti o riduzioni di capitale, né sono stati distribuiti utili.

Infine, supporremo che nell'arco di tempo definito dall'intera vita dell'impresa il potere di acquisto della moneta non è variato; se non si partisse da questo presupposto, non sarebbe possibile comparare grandezze espresse in termini monetari il cui valore economico è diverso con il passare del tempo.

Sulla base delle ipotesi formulate, il reddito totale dell'impresa è, innanzitutto, misurabile calcolando la differenza tra il valore del capitale al termine della vita dell'impresa e il valore del capitale inizialmente investito. Questa metodologia di calcolo deriva direttamente dalla definizione stessa di reddito; può essere espressa mediante la formula:

$$R_t = N_f - N_i \quad (4)$$

dove:

R_t = Reddito totale

N_f = Netto finale

N_i = Netto iniziale

A ben vedere, il reddito può essere calcolato anche come differenza tra tutti i ricavi, vantaggi economici, conseguiti e tutti i costi, svantaggi economici, sostenuti durante la vita dell'impresa, secondo la formula:

$$R_t = \dot{a} r - \dot{a} c \quad (5)$$

dove:

R_t = Reddito totale

$\dot{a} r$ = ricavi totali

$\dot{a} c$ = costi totali

Infine, il reddito totale può essere calcolato operando un raffronto tra tutte le entrate di denaro e tutte le uscite di denaro, ad esclusione di quelle relative al conferimento iniziale di capitale e alla distribuzione finale del capitale al termine del processo di liquidazione:

$$R_t = \dot{a} E - \dot{a} U \quad (6)$$

dove:

R_t = Reddito totale

$\dot{a} E$ = entrate totali

$\dot{a} U$ = uscite totali

Può, quindi, anche scriversi che:

$$R_t = \dot{a} r - \dot{a} c = \dot{a} E - \dot{a} U = N_f - N_i \quad (7)$$

ossia, che, assumendo che non sono stati effettuati aumenti o riduzioni di capitale e che non sono stati distribuiti dividendi, la differenza tra tutti i ricavi conseguiti e tutti i costi sostenuti dall'impresa durante l'intero arco della sua vita coincide con la differenza tra tutte le entrate di denaro e tutte le uscite di denaro e con la differenza tra il valore del capitale finale e il valore del capitale investito inizialmente. Ciascuna di queste tre differenze esprime il reddito totale d'impresa, ossia la ricchezza che l'impresa ha complessivamente prodotto, se positivo, o distrutto, se negativo, durante la sua esistenza.

Esempio: Calcolo del reddito totale

10/2/01

Si costituisce l'azienda commerciale Alfa, mediante versamento in contanti di 2.000.

L'equazione patrimoniale (2) è:

$$(2.000) - (0) = (2.000)$$

15/2/01

La prima operazione consiste nell'acquisto in contanti di merci per un costo di 500.

La (2) diventa:

$$(500 + 1.500) - (0) = (2.000)$$

20/3/01

Alfa prende in prestito 500.

La (2) diventa:

$$(500 + 2.000) - (500) = (2.000)$$

17/7/01

Alfa vende tutte le merci, ottenendo un ricavo di 800, interamente incassato in contanti

La (2) può scriversi:

$$(2.800) - (500) = (2.000 + 300)$$

22/11/01

La società Alfa viene posta in liquidazione. Si restituisce la somma di 500 presa in prestito.

La (2) diviene:

$$(2.300) - (0) = (2.000 + 300)$$

Il reddito totale è dato da:

$$R_t = \dot{a} r - \dot{a} c = 800 - 500 = 300$$

$$R_t = \dot{a} E - \dot{a} U = (500 + 800) - (500 + 500) = 300$$

$$R_t = N_f - N_i = 2.300 - 2.000 = 300$$

2. Il reddito di esercizio

Le riflessioni fin qui elaborate sono partite da alcune ipotesi lontane dalla realtà

Le imprese tendono a durare nel tempo e hanno nella longevità uno degli obiettivi di riferimento della dinamica gestionale: non sono rari i casi di realtà aziendali che durano addirittura alcune centinaia di anni! Ed è ragionevole supporre che nell'intero arco temporale della vita dell'impresa si effettuino variazioni dei mezzi propri e distribuzioni di utili. Il potere d'acquisto della moneta, infine, è tutt'altro che stabile: solo in anni recenti i Paesi più ricchi stanno sperimentando tassi di infla-

zione bassi; nei Paesi meno sviluppati si hanno tassi di inflazione elevati e talora, in casi limite, superiori al 100% annuo.

I bisogni conoscitivi espressi da tutti i gruppi di soggetti che gravitano intorno all'economia dell'azienda riguardano orizzonti temporali limitati e necessitano di essere soddisfatti con riferimento a periodi assai più brevi della vita dell'azienda.

Gli azionisti attendono una remunerazione per il capitale investito e necessitano di informazioni aggiornate sulla situazione aziendale per rimodulare le proprie scelte di investimento e per verificare l'operato del management; i finanziatori hanno l'esigenza di avere informazioni aggiornate per poter valutare l'affidabilità dell'azienda; l'erario esige informazioni sul reddito e sul capitale per poter applicare l'imposizione fiscale. Questi sono solo alcuni degli interessi conoscitivi che convergono sull'azienda e che devono essere assecondati in modo adeguato e tempestivo.

Non potendosi, quindi, attendere che l'impresa abbia termine per elaborare delle rappresentazioni che siano in grado di descrivere gli andamenti aziendali, il bilancio viene costruito dividendo convenzionalmente la vita dell'impresa in periodi amministrativi, o “**esercizi**”, in genere pari ad un anno solare. Il bilancio riferito a tali periodi prende il nome di **bilancio di esercizio** e rappresenta il **reddito di esercizio** ed il connesso **capitale di funzionamento**.

Il frazionamento del continuo e complesso fluire sistemico della gestione, si è detto, è artificioso e implica che l'individuazione del reddito relativo ad un singolo periodo amministrativo si presenta come un processo difficoltoso e necessariamente condizionato da approssimazioni.

E' evidente che in qualsiasi data di riferimento individuata per il termine dell'esercizio l'impresa è nel pieno della sua attività di funzionamento, con processi produttivi in corso, macchinari in funzione, prodotti in via di completamento e prodotti completati in attesa di essere collocati sui mercati di sbocco, materie prime in magazzino e materie prime già ordinate e non ancora consegnate.

A ben vedere, nessuno dei tre differenti procedimenti di calcolo del reddito totale d'impresa sembra idoneo ad essere applicato con immediatezza e semplicità per la soluzione del problema del reddito di periodo.

Utilizzando la (4) si ottiene il reddito come differenza tra due stati del capitale, all'inizio e alla fine del periodo.

L'applicazione di questa metodologia di calcolo all'intera vita aziendale non si presenta particolarmente difficile: all'inizio dell'esistenza dell'impresa, infatti, il capitale è interamente composto da denaro o dai conferimenti dei soci, il cui valore è certo e confermato da perizie di stima; al ter-

mine della vita dell'impresa, con la liquidazione il capitale viene interamente convertito in denaro da distribuire ai soci. Pertanto, il reddito totale può essere valutato come differenza tra due espressioni monetarie del capitale che possiamo considerare certe e di agevole calcolo.

Per applicare la stessa metodologia alla soluzione del problema del reddito di esercizio è necessario pervenire al valore del capitale nei due suoi stati relativi all'inizio e al termine del periodo amministrativo individuato. In qualsiasi momento il capitale è soggetto alle continue modificazioni dovute alle operazioni della gestione che con assiduità intervengono sulla sua composizione; è composto da valori in corso di formazione, valori solo stimati e la sua valutazione complessiva si presenta come operazione assai complessa e delicata.

L'applicazione della (4) con riferimento al reddito di esercizio discende essenzialmente dalla sistematica patrimoniale del Besta e non risulta coerente con l'impostazione concettuale che si sta sviluppando in queste lezioni.

Secondo la (5) il reddito totale si calcola mediante la differenza tra la totalità dei ricavi conseguiti e la totalità dei costi sostenuti dall'impresa.

Frazionando l'intera esistenza dell'impresa in esercizi, l'operazione si rivela tutt'altro che agevole.

Se, infatti, i costi sono gli oneri che si sostengono per ottenere la disponibilità di beni e servizi da impiegare nel processo produttivo, è dalla scansione temporale di tale impiego che dipende la pertinenza dei costi ad un certo esercizio. L'acquisto di un bene è un evento istantaneo, che trova una precisa collocazione nel tempo, mentre la fruizione dello stesso avviene per periodi estesi, talora compresi in più periodi amministrativi. Un macchinario industriale, ad esempio, viene acquistato in un momento specifico di un certo esercizio, ma contribuisce alla produzione per un certo numero di esercizi, fino a quando avrà esaurito la sua utilità economica.

Un discorso analogo può essere condotto con riferimento ai ricavi. Possono darsi, infatti, i casi di ricavi ottenuti dalla vendita di prodotti che sono stati completati negli esercizi precedenti, ricavi percepiti anticipatamente per prodotti che devono ancora essere completati. Anche per i ricavi il momento del conseguimento non coincide necessariamente con il periodo amministrativo a cui appartengono sulla base di corrette considerazioni economiche.

Perché il reddito di esercizio sia espressione della ricchezza prodotta in un definito lasso di tempo, dunque, l'istante del conseguimento dei ricavi e del sostenimento dei costi non può essere considerato un indice preciso e chiaro che consente di collocare costi e ricavi nel corretto periodo amministrativo.

E' necessario individuare un criterio, o un fascio di criteri, che consenta di ripartire i costi e i ricavi tra gli esercizi sulla base di idonee considerazioni di carattere economico. Individuati tutti i costi e tutti i ricavi, si dà luogo ad un processo di stima che, sulla base di alcuni principi-guida, porta a valutare la **competenza economica** dei costi e dei ricavi.

Per affrontare il problema del reddito di competenza economica dell'esercizio è necessario stabilire alcune ipotesi di partenza:

- la scindibilità in periodi amministrativi della gestione (per sua natura unitaria) in rapporto a costi e ricavi comuni ad operazioni che interessano più esercizi;
- varie e numerose ipotesi previsionali sul futuro della gestione, sottostanti alle "valutazioni economiche" delle operazioni in corso all'epoca di riferimento del calcolo del reddito di esercizio.

Il **principio della competenza economica** prescrive che l'effetto dei fatti e degli atti di gestione deve essere attribuito all'esercizio a cui tali fatti e atti si riferiscono, a prescindere dall'epoca della loro manifestazione numeraria.

La competenza economica dei ricavi è identificata dall'applicazione del **principio di realizzazione**. I ricavi si ritengono realizzati se:

- i relativi processi produttivi sono stati completati;
- sono conseguiti finanziariamente, ossia se lo scambio è realmente avvenuto. Convenionalmente tale momento si fa coincidere con la spedizione o con l'emissione della fattura.

Esempi: Applicazione del principio di realizzazione

Al 31/12/01 la società Alfa ha realizzato le seguenti operazioni:

- venduti prodotti realizzati nell'esercizio per €23.000, pagamento in contanti

Aspetto numerario:

aumento del denaro in cassa → entrata di €23.000

Aspetto lucrativo:

ricavo per la vendita di prodotti pari a €23.000

Il ricavo è di competenza dell'esercizio perché è stato completato il processo produttivo ed il ricavo è stato finanziariamente conseguito.

- incassato pagamento anticipato di € 18.500 per prodotti da consegnare nel mese di marzo dell'esercizio successivo

Aspetto numerario:

aumento del denaro in cassa → entrata di €18.500

Aspetto lucrativo:

ricavo per la vendita di prodotti pari a €18.500

Il ricavo non è di competenza dell'esercizio perché, pur essendo stato conseguito, il processo produttivo non è stato completato.

- sottoscritto con un cliente un contratto per la fornitura di prodotti per €14.000 da spedire nel gennaio 2002, pagamento anticipato a mezzo effetti

Aspetto numerario:

aumento dei crediti → entrata di €14.000

Aspetto lucrativo:

ricavo per la vendita di prodotti pari a €14.000

Il ricavo non è di competenza dell'esercizio perché, pur essendo stato conseguito, il processo produttivo non è stato completato.

- dato in affitto un capannone industriale per un canone annuo di € 24.000, incassato anticipatamente, relativo al periodo 1/7/01-30/6/02

Aspetto numerario:

aumento del denaro in cassa → entrata di €24.000

Aspetto lucrativo:

ricavo per la locazione di un immobile pari a €24.000

Il ricavo, pur essendo stato interamente conseguito finanziariamente, è di competenza dell'esercizio solo in parte. Difatti, il servizio a cui è relativo (affitto di un immobile) in parte è stato erogato nell'esercizio (1/7-31/12) e in parte sarà erogato nell'esercizio successivo (1/1-30/6).

La competenza economica dei costi è determinata sulla base del **principio di inerenza**. Sono di competenza economica dell'esercizio tutti i costi correlati ai ricavi di competenza e tutti i costi che

non saranno più correlabili ad altri ricavi nei futuri esercizi; l'inerenza dei costi rispetto ai ricavi si realizza:

- per relazioni di causa-effetto tra costi e ricavi. Ad esempio, sono "inerenti" al ricavo di vendita di un prodotto tutti i costi delle materie prime impiegate per ottenerlo. In altre parole, il ciclo produttivo relativo a quel bene si è chiuso;
- per ripartizione tra più esercizi dei costi pluriennali sulla base del loro contributo ai processi produttivi;
- per imputazione diretta all'esercizio di costi relativi a beni e servizi la cui utilità sia venuta meno definitivamente.

Esempi: Applicazione del principio di inerenza

Al 31/12/01 la società Alfa ha realizzato le seguenti operazioni:

- acquistate materie prime per € 5.700, con pagamento in contanti; a fine esercizio c'è una rimanenza di materie per € 1.450

Aspetto numerario:

diminuzione del denaro in cassa → uscita di € 5.700

Aspetto lucrativo:

costo per l'acquisto di materie pari a € 5.700

Il costo è solo parzialmente (€ 4.250) di competenza dell'esercizio, poiché, pur essendo stato interamente sostenuto finanziariamente, una parte delle materie prime sarà impiegata negli esercizi successivi (€ 1.450).

- preso in affitto un macchinario per un canone annuo di € 48.000, pagato anticipatamente, relativo al periodo 1/7/01-30/6/02

Aspetto numerario:

diminuzione del denaro in cassa → uscita di € 48.000

Aspetto lucrativo:

costo per la locazione di un macchinario pari a € 48.000

Il costo, pur essendo stato interamente sostenuto finanziariamente, è di competenza dell'esercizio solo in parte. Difatti, il servizio a cui è relativo (utilizzo del macchinario) in parte è stato impiegato nell'esercizio (1/7-31/12) e in parte sarà impiegato nell'esercizio successivo (1/1-30/6).

In sintesi, il reddito di esercizio è determinabile mediante la differenza tra ricavi e costi di competenza. Secondo il principio di competenza concorrono alla determinazione del risultato economico del periodo i ricavi realizzati nell'esercizio stesso, i costi ad essi inerenti e tutti quei costi che in futuro non avranno ricavi correlativi

Bisogna sottolineare che la coordinazione sistematica di tutti i fenomeni di gestione impedisce di individuare con precisione legami di correlazione diretta tra singoli costi, o gruppi di essi, e singoli ricavi o gruppi di essi. Ma è pur necessario pervenire ad una misura del reddito di esercizio.

L'applicazione concreta del principio di competenza, allora, si traduce nell'elaborazione di criteri di valutazione che, accettati dalla generalità della comunità economica e dei professionisti contabili, consentono di risolvere il problema della competenza conducendo ad una misura di reddito determinata sulla base di regole convenzionali condivise e, quindi, accettabile.

C'è, infine, da analizzare la terza modalità di determinazione del reddito totale (6), che indica di operare la differenza tra tutte le entrate e tutte le uscite.

Restringendo la prospettiva di osservazione ad un singolo esercizio, appare chiaro che le entrate e le uscite verificatesi durante il periodo possono non riguardare i processi economici accaduti nel periodo stesso. Si è visto che i valori numerari si manifestano come momento istantaneo misuratore di un fenomeno economico che dura nel tempo, la cui pertinenza all'esercizio è determinata sulla base del principio di competenza.

Si possono, quindi, avere uscite manifestatesi nell'esercizio che misurano costi che furono di competenza degli esercizi passati o che saranno, in tutto o in parte, di competenza degli esercizi futuri, così come possono registrarsi nell'esercizio entrate relative a ricavi di competenza degli esercizi passati o di esercizi futuri.

Deve concludersi che il reddito di esercizio non può essere misurato dalla differenza tra entrate ed uscite del periodo e che l'unica possibile modalità di determinazione del risultato di esercizio nell'ottica reddituale è data dal confronto dei ricavi di competenza economica con i costi di competenza economica del periodo stesso.

3. Lo sfasamento temporale tra eventi numerari ed eventi lucrativi: rettifiche ed integrazioni

Nell'affrontare la problematica del reddito di esercizio è emerso che la dinamica numeraria e la dinamica lucrativa presentano una differente relazione con il tempo.

Le variazioni numerarie si riferiscono a modificazioni nei valori numerari, modificazioni che sono osservabili in precisi istanti di tempo.

Sotto l'aspetto lucrativo, ricordando che i costi sono connessi alla disponibilità di beni e servizi da impiegare nei processi produttivi e che i ricavi sono connessi all'alienazione di beni e servizi

frutto di tali processi produttivi, i fenomeni che è possibile osservare sono riferibili a periodi più o meno estesi, comunque non istantanei.

Con l'acquisto di un fattore produttivo in una certa data, si ha un'uscita, riferibile a quella data stessa, che misura il costo legato alla disponibilità del fattore produttivo che è, invece, riferibile all'intero periodo durante cui il processo produttivo usufruisce della disponibilità di quel fattore.

Parimenti, alla vendita di un prodotto si ha un'entrata, manifestatasi in un preciso istante, che misura il ricavo legato all'alienazione di un bene o un servizio prodotto che è da correlare all'intera durata del ciclo economico che lo ha prodotto.

In sintesi, sotto l'aspetto numerario la gestione manifesta profili che sono riferibili ad un tempo istantaneo, mentre sotto l'aspetto lucrativo si osservano fenomeni che si riferiscono ad un tempo di durata. Rappresentando il tempo su una retta, i fenomeni numerari sono rappresentati da punti, i fenomeni lucrativi da segmenti.



L'evidenziata mancanza di coordinazione temporale tra aspetto misuratore ed aspetto misurato prende anche il nome di **sfasamento temporale**.

Il problema si rivela particolarmente delicato nella non rara circostanza in cui il periodo di riferimento di costi e ricavi pertiene a più di un esercizio. Può accadere, tipicamente, con i costi delle immobilizzazioni, che offrono contributi al processo produttivo per più esercizi, con contratti di locazione che hanno rate con scadenze non perfettamente coincidenti con l'esercizio, con rate periodiche di interessi su prestiti non sovrapponibili ai termini del periodo amministrativo.

Accade, allora, che si sono verificate nel periodo entrate e uscite relative a ricavi e costi che, interamente o parzialmente, sono di competenza degli esercizi successivi, oppure che è necessario considerare di competenza dell'esercizio costi e ricavi che non sono ancora stati misurati numericamente nell'esercizio.

Bisogna procedere, in altre parole, a rettificare e ad integrare il reddito di periodo.

Se un'entrata o un'uscita ha misurato nell'esercizio ricavi o costi che non sono interamente di competenza dell'esercizio, è necessario rettificare il reddito del periodo, sottraendo, rinviando le quote di ricavi e costi che non sono di competenza. Con il rinvio al futuro di componenti economici già misurati numerariamente nell'esercizio, si effettuano operazioni di **rettifica** o **risconto**.

I risconti, dunque, sono costi e ricavi che, benchè misurati numerariamente nell'esercizio, sono da imputare agli esercizi futuri, sono **costi e ricavi sospesi, costi e ricavi rinviati al futuro, costi e ricavi di differita imputazione, rimanenze non numerarie di fine esercizio**.

Il rinvio al futuro di costi è un'operazione di **risconto attivo**, in quanto consiste nel rinvio al futuro di energia economica che, ancorchè già misurata numerariamente da un'uscita, offrirà il suo contributo positivo al risultato degli esercizi successivi.

Se, ad esempio, si paga nell'esercizio in via anticipata una rata annuale per la locazione di un capannone con decorrenza 1 aprile – 1 aprile per €12.000, è di competenza dell'esercizio solo quella parte di costo relativa al periodo 1 aprile – 31 dicembre, ossia i 9/12 dell'intera somma. La restante parte, pari a €3.000, deve essere rinviata al futuro mediante un risconto attivo, rinviando al reddito dell'esercizio successivo il costo relativo a tre mesi di fruizione del capannone preso in locazione.

Il rinvio al futuro di ricavi è un'operazione di **risconto passivo**, in quanto consiste nel rinvio al futuro di quote di ricavi che sono già stati misurati numerariamente nell'esercizio.

Se, ad esempio, si percepisce nell'esercizio in via anticipata la rata annuale relativa ad un contratto per manutenzioni che si erogano nel periodo 1 marzo – 1 marzo, pari a €24.000, è di competenza dell'esercizio solo quella parte di ricavo relativa al periodo 1 marzo – 31 dicembre, ossia i 10/12 della somma. La restante parte del ricavo, pari a €4.000, deve essere rinviata al futuro mediante un risconto passivo, poiché nell'esercizio successivo si completerà il servizio di manutenzione, ancorchè il relativo compenso sia già stato percepito.

Risconti attivi e risconti passivi, dunque, sono, rispettivamente, quote di costi e quote di ricavi sospese dal reddito di esercizio e rinviate al futuro. Essi rettificano il reddito di periodo.

Talora, all'atto della determinazione del reddito di esercizio, si osserva che sono di competenze dell'esercizio costi e ricavi che non ancora hanno ricevuto misurazione numeraria. E' necessario, cioè, integrare il reddito di periodo, misurando numerariamente in via presuntiva quote di costi e di ricavi di competenza che troveranno le relative uscite ed entrate negli esercizi successivi. Con l'aggiunta al reddito di periodo di componenti economici non ancora misurati numerariamente, si effettuano operazioni di **integrazione** o **rateo**.

I ratei, dunque, misurano in via presuntiva costi e ricavi che, ancorchè non misurati numericamente nell'esercizio, è necessario imputare al reddito di competenza; sono **valori numerari presunti attivi e passivi**.

Come, normalmente, le entrate, o variazioni numerarie attive, certe ed assimilate, misurano i ricavi, così i **ratei attivi** sono variazioni numerarie presunte attive che misurano i ricavi da integrare al reddito di periodo.

Se, ad esempio, si concede in locazione un appartamento con incasso posticipato del canone annuale di € 6.000, con cadenza 1 giugno – 1 giugno, è necessario integrare il reddito di esercizio della quota di ricavo per il canone relativo al periodo 1 giugno – 31 dicembre. Si registra, quindi, un rateo attivo che misura il ricavo di competenza pari a €3.500.

Parimenti, come in via ordinaria le uscite, o variazioni numerarie passive, certe ed assimilate, misurano i costi, così i **ratei passivi** sono variazioni numerarie presunte passive che misurano i costi da integrare al reddito di periodo.

Se si conduce in locazione un terreno, con pagamento del canone di €36.000 posticipato, con decorrenza 1 novembre – 1 novembre, è necessario integrare il reddito di esercizio della quota di costo relativa al periodo 1 novembre – 31 dicembre. Si registra, quindi, un rateo passivo che misura il costo di competenza pari a €6.000.

Ratei attivi e ratei passivi, dunque, sono, rispettivamente, variazioni numerarie presunte attive e passive che misurano in via presuntiva quote di ricavi e di costi che saranno misurati definitivamente negli esercizi successivi. Essi integrano il reddito di periodo.

In sintesi:

- ratei e risconti hanno origine comune nello sfasamento temporale esistente alla data di fine esercizio tra aspetto numerario ed aspetto economico del fatto di gestione;
- se alla fine dell'esercizio l'evento numerario precede l'evento economico, si ha il risconto;
- se alla fine dell'esercizio l'evento economico precede quello numerario, si ha il rateo;
- i risconti attivi e passivi sono costi e ricavi sospesi dalla partecipazione del reddito di esercizio. Pertanto, essi rettificano il reddito di esercizio. A fine esercizio sono rimanenze non numerarie del capitale di funzionamento;
- I ratei attivi e passivi misurano ricavi e costi stimati. Questi ultimi integrano il reddito di esercizio. A fine esercizio i ratei attivi e passivi concorrono a comporre il capitale di funzionamento quali valori numerari attivi e passivi.

4. Ratei e risconti in senso lato ed in senso stretto

Come si è evidenziato nel paragrafo precedente, i risconti sono relativi ai costi e ai ricavi rinviati al futuro e i ratei misurano costi e ricavi ad integrazione del reddito di periodo. Sul punto è opportuno soffermarsi ulteriormente per riprendere un'importante riflessione teorica elaborata dal fondatore della Scuola napoletana Lorenzo de Minico.

A ben vedere, tutti i casi in cui si hanno costi e ricavi che, benchè misurati numericamente nell'esercizio, non sono interamente di competenza sembrano appartenere allo stesso tipo di fenomenologia.

Allo stesso modo, tutte le fattispecie che prevedono una integrazione del reddito di competenza mediante misurazione presuntiva di componenti economici che saranno misurati numericamente nei periodi a venire presentano connotati simili, tanto da potersi accomunare in una medesima classe.

Pertanto, il rinvio di una quota di costo relativa ad un canone di affitto pagato in via anticipata è assimilabile al rinvio di una quota del costo relativo all'acquisto di un macchinario industriale che sarà utilmente a disposizione del processo produttivo per un certo numero di esercizi. Così, l'integrazione del reddito attraverso un rateo attivo che misura la quota di competenza del ricavo per la concessione in affitto di un appartamento è assimilabile al caso della misurazione con un rateo attivo della quota di un ricavo per prestazioni che, parzialmente erogate, saranno completate nell'esercizio successivo.

Tutte le operazioni di rettifica ed integrazione del reddito di periodo, quindi, danno luogo a risconti e a ratei. E', questa, una delle significative generalizzazioni concettuali formulate dalla ragioneria.

Nella dottrina e nella prassi si usa anche una nozione meno ampia di risconti e ratei. Secondo questa impostazione più restrittiva, si parla di risconti e ratei quando, nella valutazione del reddito di competenza, si compiono rettifiche ed integrazioni di ricavi e costi proporzionali al tempo.

Il rinvio al futuro di una quota di costo per interessi sostenuto anticipatamente, la rettifica di una quota di ricavi per interessi attivi percepiti, l'integrazione di una quota di costo per interessi passivi da pagare nell'esercizio successivo, l'integrazione di una quota di ricavo per un fitto attivo da percepire nell'esercizio successivo, anticipatamente danno luogo, rispettivamente, a risconti e ratei. Al contrario, ad esempio, il rinvio al futuro della quota di costo non di competenza relativa ad un macchinario ad utilizzo pluriennale non costituisce un risconto.

I ratei ed i risconti proporzionali al tempo si denominano anche **ratei e risconti in senso stretto**, per distinguerli da quelli rispondenti alla nozione precedentemente discussa, più ampia e rigorosa sul piano teorico, di **ratei e risconti in senso lato**.

La distinzione è particolarmente importante perché solo i ratei e risconti appartenenti alla prima classe, quelli proporzionali al tempo, trovano collocazione in un'apposita voce del bilancio di esercizio, nello stato patrimoniale.

5. Capitale e reddito a fine esercizio

A conclusione del discorso sui componenti del reddito di periodo, è utile evidenziare due profili critici di particolare interesse.

Il reddito di esercizio, si è visto, viene determinato per differenza tra i ricavi e costi, opportunamente classificati.

L'applicazione del principio di competenza economica conduce a rinviare al futuro costi e ricavi già misurati numericamente, mediante operazioni di risconto attivo e passivo, e ad integrare il reddito di periodo misurando presuntivamente costi e ricavi di competenza con ratei passivi ed attivi.

Al termine del processo di determinazione del reddito di esercizio, quindi, emergono da un lato il risultato di periodo, composto da tutti i ricavi e tutti i costi di competenza, dall'altro risconti, attivi e passivi, e ratei, valori numerari presunti attivi e passivi.

Il reddito di esercizio è composto da:

- ricavi provenienti dal passato perché sospesi negli esercizi precedenti; (1)
- costi provenienti dal passato perché sospesi negli esercizi precedenti; (2)
- ricavi comunque sostenuti nell'esercizio (misurati da entrate certe, assimilate); (3)
- costi comunque sostenuti nell'esercizio (misurati da uscite certe, assimilate); (4)
- ricavi stimati, misurati da ratei attivi (variazioni numerarie presunte attive); (5)
- costi stimati, misurati da ratei passivi (variazioni numerarie presunte passive). (6)

A questi cinque gruppi di componenti si sottraggono opportunamente:

- i ricavi che devono essere rinviati al futuro; (7)
- i costi che devono essere rinviati al futuro. (8)

Il reddito di esercizio, quindi, può anche essere rappresentato con le seguenti espressioni sintetiche:

$$\mathbf{R = (1 + 3 + 5 - 7) - (2 + 4 + 6 - 8)}$$

ovvero

$$\mathbf{R = (1 + 3 + 5 + 8) - (2 + 4 + 6 + 7)}$$

Osservando il capitale al termine dell'esercizio, lo si vede composto da:

- valori numerari certi e assimilati;
- risconti attivi e passivi, legati alle operazioni di rettifica del reddito di esercizio;
- ratei attivi e passivi, legati alle operazioni di integrazione del reddito di esercizio.

Volendo rappresentare il reddito di esercizio e il connesso capitale di funzionamento in una forma semplificata, si osserva che essi sono così composti:

Distribuzione gratuita

REDDITO DI ESERCIZIO	
COSTI²	RICAVI
Costi sospesi iniziali <i>(provenienti dal passato)</i>	Ricavi sospesi iniziali <i>(provenienti dal passato)</i>
Costi sostenuti <i>(misurati numericamente nell'esercizio)</i>	Ricavi conseguiti <i>(misurati numericamente nell'esercizio)</i>
Costi stimati <i>(misurati da ratei passivi a fine esercizio)</i>	Ricavi stimati <i>(misurati da ratei attivi a fine esercizio)</i>
Ricavi sospesi finali <i>(rinviati al futuro)</i>	Costi sospesi finali <i>(rinviati al futuro)</i>

CAPITALE DI FUNZIONAMENTO	
ATTIVITA'	PASSIVITA'
Immobilizzazioni materiali, immateriali e finanziarie <i>(risconti attivi in senso lato)</i>	Capitale Netto <i>(valore differenziale $N = A - P$)</i>
Rimanenze di magazzino <i>(risconti attivi in senso lato)</i>	Debiti futuri presunti (Fondi rischi e oneri) <i>(valori numerari passivi in senso lato)</i>
Crediti di finanziamento <i>(risconti attivi in senso lato)</i>	Debiti di finanziamento <i>(risconti passivi in senso lato)</i>
Crediti di funzionamento <i>(valori numerari assimilati attivi)</i>	Debiti di funzionamento <i>(valori numerari assimilati passivi)</i>
Cassa <i>(valori numerari certi)</i>	
Ratei attivi in senso stretto <i>(valori numerari presunti attivi)</i>	Ratei passivi in senso stretto <i>(valori numerari presunti passivi)</i>
Risconti attivi in senso stretto	Risconti passivi in senso stretto

Può, quindi, affermarsi che **il capitale a fine esercizio, a parte i valori numerari certi ed assimilati, è composto esclusivamente da ratei e risconti in senso stretto e in senso lato**, ossia da valori numerari presunti, costi e ricavi sospesi. E', questa, un'altra generalizzazione teorica di grande interesse scientifico formulata in seno alla dottrina di ragioneria.

² E' opportuno notare che nello schema di reddito proposto nella sezione di sinistra trovano posto tutti i componenti negativi di reddito (costi sospesi iniziali, costi comunque sostenuti, ricavi sospesi finali) e nella sezione di destra sono collocati tutti i componenti positivi di reddito (ricavi sospesi iniziali, ricavi comunque conseguiti, costi sospesi finali). Collocando i ricavi sospesi finali nella sezione di sinistra (opposta a quella dei ricavi) si ottiene il risultato di sottrarli al reddito di esercizio; analogamente, collocando i costi sospesi finali nella sezione di destra (opposta a quella dei costi) si ottiene il risultato di sottrarli al reddito di esercizio.

Sulla base di questa affermazione è possibile analizzare a fondo la natura economico-finanziaria delle componenti del capitale di fine esercizio, distinguendone la tipologia di contributo che sono in grado di offrire al ciclo capitalistico. Le voci numerarie certe, assimilate e presunte, in senso stretto e in senso lato, hanno assolto la funzione di misurare i componenti economici del reddito e del capitale. Le parti del capitale che costituiscono risconti attivi e passivi, in senso stretto e in senso lato, sono tutte relative a cicli economici che, a fine esercizio, sono aperti e si prevede si chiuderanno negli esercizi futuri; esse raccolgono l'energia economica presente all'interno del capitale dell'impresa al termine del periodo che sarà trasformata dai successivi processi produttivi.

Come meglio si vedrà in seguito, sulla base di tale affermazione è possibile distinguere il grado di "certezza" delle valutazioni operate e rappresentate in bilancio. E' ovvio, infatti, che le voci del capitale costituite da ratei e risconti, attivi e passivi, in senso stretto e in senso lato, sono il risultato di processi di valutazione che presentano connotati di differente attendibilità rispetto alle parti del capitale relative a valori numerari certi ed assimilati.

Questa conclusione spinge ad un'altra osservazione.

Nell'applicazione del principio di competenza, chi ha la responsabilità di predisporre il bilancio di esercizio esprime dei giudizi di stima in ordine ai processi economici incompiuti, per attuare nel concreto il principio di realizzazione e il principio di inerenza.

Le stime compiute conducono ad escludere o ad includere componenti economici nel risultato di periodo e, in corrispondenza, ad includere o ad escludere componenti del capitale di funzionamento. I costi e ricavi sottratti al reddito e sospesi trovano collocazione nel capitale, mentre i costi e i ricavi integrati al reddito sono misurati da valori numerari presunti che pure fanno parte del capitale di funzionamento.

In altre parole, la determinazione del reddito di esercizio e la determinazione del capitale di funzionamento sono due aspetti correlati di un unico problema, che ammette soluzioni complementari.

Il valutatore, nell'esercizio della sua prudente discrezionalità economica, ha la responsabilità, al termine dell'periodo amministrativo, di pervenire alla misura del reddito prodotto, decidendo quali componenti economici ne fanno parte e quali, invece, fanno parte del capitale di funzionamento.

Per procedere a tale ragionamento economico, per la redazione del bilancio destinato a pubblicazione, **occorre applicare la logica economica sottostante al rispetto del dettato civilistico.**

Questo tema sarà approfondito allorquando si affronterà il problema delle valutazioni di fine esercizio.

LEZIONE VI

Le registrazioni contabili in partita doppia

1. Le registrazioni di conto – 2. Le scritture elementari – 3. Sistemi e metodi di scritture. Il metodo della partita doppia – 4. Il metodo della partita doppia applicato al sistema del reddito – 5. Il piano dei conti – 6. Le registrazioni in partita doppia del sistema del reddito

1. Le registrazioni di conto

La contabilità generale (financial accounting) è l'insieme sistematico delle rilevazioni ordinate alla determinazione del reddito di esercizio e del connesso capitale di funzionamento, tenute secondo il metodo della partita doppia³.

La prima fase del procedimento contabile consiste nella raccolta dei dati informativi relativi alle operazioni di gestione; dopo la loro analisi, si procede ad opportune registrazioni, secondo le procedure logiche che saranno oggetto di questa trattazione.

La maggior parte delle informazioni alla base del sistema contabile è contenuta nei documenti che, per ottemperare ad obblighi di legge, per prassi o anche semplicemente per opportunità, si accompagnano alle operazioni di gestione.

Tali documenti possono essere relativi ad operazioni che l'impresa pone in essere con l'esterno (a.e. fatture di acquisto, copie di fatture di vendita, bolle doganali, contratti di compravendita, contratti di locazione, contratti di factoring, contabili bancarie, cambiali, polizze di carico, distinte di sconto, etc.) o relativi a movimenti interni pertinenti a particolari classi di operazioni (a.e. bollette di carico e scarico all'entrata e all'uscita di materie, merci e prodotti dal magazzino, mandati di pagamento relativi ai pagamenti effettuati dal cassiere, etc.).

I documenti di base della contabilità generale devono essere ordinatamente conservati per il periodo previsto dalla vigente legislazione civilistica e fiscale.

Per semplificare i riscontri tra i documenti soggetti alle registrazioni sui libri contabili e le rilevazioni effettuate, sui documenti registrati si appongono le "posizioni di registrazione". Ad esempio, sulla copia di una fattura di vendita si annota il numero di ordine della registrazione ad essa relativa.

³ Cfr. Lezione II.

Lo strumento fondamentale delle rilevazioni è il **conto**.

Il conto è un prospetto contenente una serie di grandezze riferite ad un oggetto a cui è intestato. Tipicamente, le grandezze a cui ci si riferisce sono espresse in valori monetari e la moneta in cui si esprimono le rilevazioni quantitative prende anche il nome di **“moneta di conto”** o **“numerario”**.

Scopo del conto è conoscere e rappresentare l'entità quantitativa dell'oggetto del conto, espressa nella grandezza di riferimento, e le variazioni che esso ha subito nel corso del tempo..

A ben vedere, si tratta di uno strumento di rilevazione utilizzato frequentemente nelle azioni quotidiane di ogni essere umano che voglia elaborare le variazioni di valore relative ad un certo oggetto e voglia conservarne memoria. Ad esempio, quando si acquistano bibite o servizi di ristorazione, è costume **“chiedere il conto”**, ossia un prospetto sintetico che indichi il totale dell'ammontare dovuto, specificando le cause della sua determinazione; quando la massaia acquista la sua spesa di generi alimentari, chiede al salumiere di controllare il **“conto della spesa”** e, successivamente, annota il totale delle spese effettuate su un quaderno dove serba memoria di tutte le spese relative all'amministrazione della casa.

I conti utilizzati dalle procedure contabili hanno bisogno di una forma precisa e di una struttura coerente con l'oggetto a cui si riferiscono.

La prassi riconosce tre forme tipiche di conto: il conto a sezioni divise, il conto a sezioni riunite, il conto scalare.

Il conto a sezioni divise (o divise e contrapposte)

In tale forma il conto appare diviso in due sezioni: una di sinistra e una di destra. Tutti gli incrementi dell'oggetto del conto sono iscritti in una sezione e tutti i decrementi nell'altra.

In base ad una convenzione che trae origine dai primi utilizzi che, nel Medio Evo, i commercianti italiani facevano della contabilità, la sezione di sinistra del conto prende il nome di **“dare”** e la sezione di destra prende il nome di **“avere”**. E' il caso di sottolineare che i due termini **“dare”** e **“avere”** non hanno alcun significato particolare: **essi si riferiscono solo e soltanto alla sezione di sinistra (dare) e alla sezione di destra (avere) del conto.**

Esempio: Conto a sezioni divise								
Dare			CASSA			Avere		
Data	Operazione	Importo	Data	Operazione	Importo			
7/3/01	Saldo precedente	2.500	8/3/01	Pagato debito	750			
15/3/01	Riscossa fattura	400						

Le singole registrazioni (nell'esempio 15/3/01, riscossa fattura per 400) prendono il nome di **“scritture”** o **“partite”**.

L'iscrizione di una partita nella sezione di sinistra di un conto, ossia nella sezione **“dare”**, è detta **“addebitamento”** del conto; l'iscrizione di una partita nella sezione destra di un conto, ossia nella sezione **“avere”**, è detta **“accreditamento”** del conto.

Pur avendo una radice etimologica che rimanda ai primi utilizzi della contabilità in partita doppia, come le espressioni **“dare”** ed **“avere”**, i termini **“addebitamento”** e **“accreditamento”** nel contesto attuale non hanno alcun significato diverso da quello indicato. Così:

- **“addebitare un conto”** significa solo e soltanto **iscrivere una partita nella sezione di sinistra, ossia nella sezione “dare”**;
- **“accreditare un conto”** significa solo e soltanto **iscrivere una partita nella sezione di destra, ossia nella sezione “avere”**.

L'iscrizione dell'oggetto di un nuovo conto, solitamente in alto al centro, e la contemporanea rilevazione della prima partita si dice **“apertura”** o **“accensione”** del conto.

La differenza tra il totale delle partite iscritte in una sezione e il totale delle partite iscritte nell'altra sezione prende il nome di **“saldo”** del conto. Se il conto presenta un'eccedenza del dare rispetto all'avere, ossia se il totale della sezione di sinistra è maggiore del totale della sezione di destra, il saldo è un **“saldo di dare”**. Se, viceversa, il conto presenta un'eccedenza dell'avere rispetto al dare, ossia se il totale della sezione di destra è maggiore del totale della sezione di sinistra, il saldo è un **“saldo di avere”**.

Solitamente, quando lo spazio disponibile sul prospetto è esaurito, si calcola il saldo di un conto per riportarlo nella pagina o nella scheda successiva; la prima partita del nuovo prospetto viene

iscritta nella sezione di sinistra se si tratta di un saldo di dare oppure nella sezione di destra se si tratta di un saldo di avere.

Se il saldo viene iscritto nella sezione il cui totale è minore (saldo di dare nella sezione “avere” e saldo di avere nella sezione “dare”), si determina il **“pareggio”** o **“bilancio”** delle sezioni. Le due sezioni, in altre parole, presentano un totale identico. In questo caso si dice che il conto è “chiuso” e **“chiudere un conto”** si riferisce all’operazione appena descritta.

In alcune occasioni, senza effettuare alcuna operazione di chiusura, le due sezioni del conto presentano saldo uguale, si bilanciano; in questi casi si dice che il conto è **“spento”**.

Il conto a sezioni riunite

Secondo tale forma si utilizza una colonna per indicare la data, un’altra per indicare la descrizione dell’operazione e si indicano in due colonne distinte rispettivamente l’incremento e il decremento dell’oggetto del conto.

Esempio: Conto a sezioni riunite			
CASSA			
Data	Operazione	Dare	Avere
7/3/01	Saldo precedente	2.500	
8/3/01	Pagato debito		750
15/3/01	Riscossa fattura	400	

Il conto scalare

Secondo tale forma gli aumenti e le diminuzioni dell’oggetto del conto sono riportati in un’unica sezione, nella stessa colonna, preceduta da una colonna dove, in corrispondenza di ciascuna partita, si annota una “D” se trattasi di partita dare e una “A” se trattasi di partita avere.

Il saldo del conto si calcola effettuando la somma algebrica di tutte le partite incrementative (dare) e di tutte le partite decrementative (avere). Nella prassi si usa anche indicare tra parentesi le partite da sottrarre. Talvolta, si usa iscrivere il saldo dopo la registrazione di ciascuna partita.

Esempio: Conto scalare			
CASSA			
Data	Operazione		Importi
7/3/01		Saldo precedente	D 2.500
8/3/01	Pagato debito		A (750)
		Saldo al 8/3/01	D 1.750
15/3/01	Riscossa fattura		D 400
		Saldo al 15/3/01	D 2.150

Una ulteriore classificazione si opera distinguendo i **conti unifase** dai **conti bifase**:

- i conti unifase, in seguito ad una scelta precisa del rilevatore o a causa della natura stessa dell'oggetto di rilevazione, presentano solo addebitamenti o solo accreditamenti, funzionano solo nella sezione di sinistra (dare) o solo nella sezione di destra (avere). Il saldo del conto si definisce calcolando la somma aritmetica di tutte le variazioni intervenute nel corso del periodo osservato e viene iscritto a pareggio nella sezione opposta a quella tipica di funzionamento del conto;
- i conti bifase presentano sia addebitamenti, sia accreditamenti, funzionano in entrambe le sezioni. Il saldo del conto può essere individuato mediante la somma algebrica delle variazioni di segno opposto e viene iscritto a pareggio nella sezione opposta a quella che presenta una eccedenza (in avere per un saldo di dare, in dare per un saldo di avere).

2. Le scritture elementari

Le scritture, o rilevazioni, sono annotazioni orientate a tenere memoria degli avvenimenti di gestione, consentendo di rappresentarle, di analizzarne le cause e gli effetti e di formulare rielaborazioni, quadri di sintesi, previsioni.

Le **scritture elementari** si riferiscono a singoli elementi del patrimonio o a singoli elementi del reddito per rilevare le variazioni che subiscono, indipendentemente da quelle subite dalle altre componenti; si fondano, cioè, sull'osservazione di singoli oggetti, prescindendo dalle relazioni, pur se esistenti, tra questi e gli altri oggetti di altre scritture. Esempi di queste scritture sono quelle relative

ai movimenti delle materie e dei prodotti del magazzino, agli effetti in portafoglio, ai titoli negoziati, alle paghe corrisposte ai dipendenti.

Le **scritture sistematiche** mirano a rilevare l'evoluzione e le variazioni quantitative di un oggetto complesso (reddito, patrimonio) attraverso l'individuazione, la misurazione e la rilevazione delle variazioni degli oggetti semplici costituenti l'oggetto complesso.

Le rilevazioni elementari più significative ai fini dell'elaborazione delle scritture sistematiche sono le "prime note".

La **prima nota** è una notizia sintetica sotto forma diaristica che descrive un fatto di gestione, fornendo tutti gli elementi necessari a realizzare le connesse rilevazioni sistematiche.

Fino all'introduzione delle procedure contabili in forma elettronica, la predisposizione delle prime note, raccolte tipicamente in registri contabili, consentiva di semplificare l'opera degli uffici deputati alla gestione della contabilità generale; i redattori delle prime note descrivevano cronologicamente, in forma diaristica, i singoli fatti oggetto di registrazione, verificando la base documentale, archiviando opportunamente i documenti. Agli uffici della contabilità generale pervenivano semplicemente le registrazioni di prima nota, opportunamente redatte, evitando i problemi connessi alla movimentazione di grandi masse documentali.

Esempio: Prima nota manuale			
PRIMA NOTA			
Data	Descrizione	Parziali	Totali
8/3/01	Pagato debito con il fornitore PIZETA srl per fornitura di materiale di cancelleria di cui alla fattura 76/2001		2.500
15/3/01	Riscossa fattura attiva 85/2001, accordato sconto del 2%, pagamento in contanti		
	- sconto del 10%	44	
	- incasso fattura	400	444

Con le attuali procedure software di contabilità generale, l'immissione della prima nota coincide con la redazione delle rilevazioni sistematiche. Sulla base di schemi di registrazione predeterminati è lo stesso contabile che, immettendo opportunamente il codice corrispondente alla tipologia di

scrittura sistematica adatta, indica al software quale scrittura redigere. La redazione della prima nota, allora, diviene il momento centrale della procedura di contabilità generale.

L'esistenza delle causali codificate a cui corrispondono rilevazioni predeterminate non svincola il ruolo del contabile, ma pone in evidenza l'assoluto rilievo del possesso di un solido sapere ragionieristico, in grado di tradurre in azione concreta il paradigma concettuale di riferimento.

Il contabile, infatti, interagisce con il software modificandolo a seconda delle esigenze specifiche dell'azienda oggetto di rilevazione. Solo chi raggiunge la padronanza della contabilità generale è in grado di comprendere gli effetti economico-finanziari di scritture che, all'osservatore poco attento, potrebbero sembrare sterilmente ripetitive.

Come più avanti si vedrà, inoltre, nessuna procedura computerizzata è in grado di effettuare *motu proprio* le complesse scelte valutative che devono compiersi per la determinazione del reddito di esercizio.

Al pari delle scritture sistematiche, le scritture elementari sono raccolte in registri, o libri, contabili la cui tenuta è prescritta dalla legge o è suggerita dall'opportunità. Le principali scritture elementari obbligatorie sono:

- libro dei cespiti ammortizzabili;
- i conti individuali per i compensi soggetti a ritenuta d'acconto;
- le scritture di magazzino;
- i libri previsti dalla legislazione sul lavoro (libro paga e libro matricola);
- i registri previsti ai fini IVA (acquisti, vendite, etc.)

Alcune delle scritture elementari non obbligatorie sono il libro cassa, il libro prima nota, il libro partitari dei fornitori, il libro partitari dei clienti, lo scadenziere degli effetti attivi, lo scadenziere degli effetti passivi, il libro degli effetti attivi, il libro degli effetti passivi, il libro delle ordinazioni di acquisto, il libro delle ordinazioni di vendita.

3. Sistemi e metodi di scritture. Il metodo della partita doppia

Le rilevazioni di contabilità generale sono ordinate in sistemi di scritture ai quali si applica il metodo della partita doppia.

I sistemi di scritture mirano a rilevare l'evoluzione e le variazioni quantitative di un oggetto complesso (reddito, patrimonio) attraverso l'individuazione, la misurazione e la rilevazione delle variazioni degli oggetti semplici costituenti l'oggetto complesso.

I sistemi di scritture assumono la denominazione dell'oggetto complesso cui sono rivolte le rilevazioni (sistema del reddito, sistema del patrimonio).

Le rilevazioni sistematiche della contabilità generale sono tenute secondo il metodo della partita doppia.

Il metodo della partita doppia consiste nell'osservazione di ciascun fatto di gestione sotto due aspetti: uno detto anche originario e misuratore, uno detto anche derivato e misurato.

A ognuno dei due aspetti si accende una serie di conti; le due serie di conti funzionano in modo corrispondente e speculare.

Se un fatto di gestione viene rilevato nel primo aspetto iscrivendo una partita nella sezione dare di un conto della prima serie, nel secondo aspetto viene rilevato con una registrazione nella sezione avere di un conto della seconda serie.

Se, viceversa, un fatto di gestione viene rilevato nel primo aspetto con una registrazione nella sezione avere di un conto della prima serie, nel secondo aspetto viene iscritta una partita nella sezione dare di un conto della seconda serie.

Dal funzionamento della tecnica contabile deriva il nome del metodo stesso: è partita "doppia" perché ad ogni fatto di gestione consegue l'iscrizione di una partita in due conti distinti.

Logica conseguenza sono alcune proposizioni, note anche come **teoremi della partita doppia**.

1° TEOREMA

In ogni istante, il totale di tutti gli importi iscritti in dare coincide con il totale di tutti gli importi iscritti in avere.

In altre parole, la somma algebrica delle partite addebitate e delle partite accreditate è zero.

Infatti, ad ogni registrazione corrisponde l'iscrizione di una partita in dare e l'iscrizione di una partita in avere per lo stesso importo. Dopo ciascuna registrazione, quindi, il totale degli addebitamenti e il totale degli accreditamenti risultano aver subito un identico incremento.

2° TEOREMA

In ogni istante, il totale dei saldi di dare è uguale al totale dei saldi di avere.

In altre parole, la somma algebrica dei saldi di dare e dei saldi di avere è zero.

In virtù del meccanismo di funzionamento della partita doppia, siccome ogni saldo è la differenza tra il totale della sezione dare e il totale della sezione avere di ciascun conto, la somma dei saldi non può che essere uguale alla somma delle singole partite che concorrono a formare tale somma.

Se vale il primo teorema, ossia se la somma algebrica delle partite addebitate e delle partite accreditate è zero, allora è zero anche la somma algebrica dei saldi delle partite stesse.

3° TEOREMA

Se, in un certo momento, tutti i saldi di dare si epilogano nella sezione dare di un conto e tutti i saldi di avere si epilogano nella sezione di avere dello stesso conto, tale conto si spegne.

E' evidente che, realizzando tale operazione contabile, la sezione dare del conto raccoglie tutti i saldi di dare del sistema e la sezione avere dello stesso conto raccoglie tutti i saldi di avere del sistema. Poiché la somma dei saldi di dare è uguale la somma dei saldi di avere, il totale delle due sezioni pareggia e il conto risulta spento.

I tre teoremi riportati presentano la grande utilità pratica di confermare che, sulla base della costante uguaglianza degli addebitamenti e degli accreditamenti, è possibile operare una serie di controlli quantitativi che consentono di verificare la correttezza delle registrazioni effettuate.

Se, infatti, dall'applicazione empirica di queste regole non risultassero verificate, sarebbe un sicuro segno della presenza di errori nell'iscrizione delle partite.

4. Il metodo della partita doppia applicato al sistema del reddito

Nel sistema del reddito, le scritture sono volte alla conoscenza dell'oggetto complesso "reddito di esercizio".

L'applicazione del metodo partiduplistico al sistema del reddito si concretizza nell'accensione di due serie di conti, una comprendente tutti i conti accesi all'aspetto numerario, originario e misuratore, l'altra comprendente tutti i conti accesi all'aspetto economico, derivato e misurato.

La serie dei conti accesi all'aspetto numerario, o serie dei conti numerari, comprende:

- conti accesi ai valori numerari certi (a.e. cassa, valori bollati);
- conti accesi ai valori numerari assimilati (a.e. banca c/c, cambiali attive, crediti v/clienti);
- conti accesi ai valori numerari presunti (a.e. ratei attivi, ratei passivi).

Per convenzione, **i conti numerari accolgono le entrate in dare e le uscite in avere.**

I conti numerari sono bifasi, accolgono, cioè, variazioni in entrambe le sezioni.

Esempi: Conti numerari

Dare			CASSA			Avere		
Data	Operazione	Importo	Data	Operazione	Importo			
7/3/01	Saldo precedente	2.500	8/3/01	Pagato debito	750			
15/3/01	Riscossa fattura	400						

Dare			DEBITI V/FORNITORI			Avere		
Data	Operazione	Importo	Data	Operazione	Importo			
			8/3/01	Saldo precedente	14.760			
12/3/01	Pagato fornitore X	3.245						

La serie dei conti accesi all'aspetto economico, o serie dei conti di reddito, comprende:

- conti accesi ai costi (a.e. materie c/acquisti, salari e stipendi);
- conti accesi ai ricavi (a.e. prodotti c/vendite, fitti attivi).

Per convenzione, **i conti di reddito accolgono i costi in dare ed i ricavi in avere.**

I conti di reddito sono unifasi, accolgono, cioè, variazioni solo in una sezione: i conti accesi ai costi accolgono registrazioni in dare, i conti accesi ai ricavi accolgono registrazioni in avere.

La prassi vuole che alcune particolari categorie di conti di reddito siano bifasi. Tali conti, accesi a particolari settori di gestione, accolgono in dare i costi relativi a quella gestione e in avere i ricavi relativi alla gestione stessa. Il saldo del conto esprime il "risultato lordo" di tale gestione, "lordo" perché relativo alla contrapposizione di alcuni costi ed alcuni ricavi e, quindi, non attribuibile alla gestione aziendale nel suo insieme⁴.

⁴ Si tratta, ad esempio, dei conti accesi ai crediti e debiti di finanziamento, dei conti accesi ai titoli e alle partecipazioni se utilizzati secondo particolari metodologie.

Esempi: Conti di reddito								
Dare			MATERIE C/ACQUISTI			Avere		
Data	Operazione	Importo	Data	Operazione	Importo			
7/3/01	Saldo precedente	10.800						
15/3/01	Acquisto 20 t farina di grano	9.500						

Dare			FITTI ATTIVI			Avere		
Data	Operazione	Importo	Data	Operazione	Importo			
			3/3/01	Saldo precedente	5.600			
			20/3/01	Incassato fitto annuale per immobile sito in S.Giovanni	34.670			

Dall'esame sul capitale condotto nelle lezioni precedenti⁵ è emerso che il capitale netto è un valore astratto e differenziale a cui non corrisponde alcuno specifico componente del capitale di funzionamento.

La completezza del sistema contabile richiede l'accensione di una terza serie di conti relativa al capitale netto e alle sue quote ideali che registri tutte le variazioni che tale valore differenziale subisce per effetto della gestione o per effetto di incrementi o decrementi nella dotazione di capitale di rischio.

I conti accesi al capitale netto accolgono in dare le diminuzioni del netto ed in avere gli aumenti del netto.

⁵ Cfr. Lezione II.

Esempio: Conti di capitale					
Dare			Avere		
CAPITALE SOCIALE					
Data	Operazione	Importo	Data	Operazione	Importo
			1/1/01	Saldo precedente	100.000
			25/3/01	Deliberato aumento di capitale	20.000

La seguente tabella riassume le convenzioni contabili che sono alla base dell'applicazione al sistema del reddito del metodo della partita doppia. Esse non possono mai essere violate, a meno di compromettere l'integrità dell'intero sistema di rilevazioni.

Tabella: Il funzionamento dei conti		
Serie di conti	DARE	AVERE
Conti numerari	<i>Entrate</i>	<i>Uscite</i>
Conti economici o lucrativi	<i>Costi</i>	<i>Ricavi</i>
Conti di netto	<i>Decrementi di capitale</i>	<i>Incrementi di capitale</i>

5. Il piano dei conti

L'insieme di tutti i conti del sistema costituisce il **piano dei conti** della contabilità generale.

Il numero e la denominazione dei conti di aprire dipendono dalla struttura e dalla operatività della specifica impresa a cui il sistema di rilevazioni è applicato. Non esistono, quindi, regole generali per la scelta dei conti da accendere per il funzionamento della contabilità generale.

Possono, però, individuarsi alcune uniformità da assumere come criteri di riferimento nella predisposizione del piano dei conti:

- la denominazione del conto deve indicare in maniera chiara e inequivoca l'oggetto del conto stesso;

- è opportuno, anche se non necessario, utilizzare le denominazioni dei conti più diffuse, così da facilitare l'analisi della contabilità generale da parte di soggetti diversi dai funzionari contabili dell'azienda (a.e. i revisori esterni);
- è opportuno ordinare i conti riferiti a specifici oggetti in classi che raggruppano conti con oggetto simile (a.e. conti accesi alle immobilizzazioni, conti accesi ai debiti di finanziamento, conti accesi ai costi per il personale, etc.);
- l'ampiezza dell'oggetto dei conti, e quindi il livello di dettaglio del piano dei conti, dipende dalle esigenze informative a cui risponde in sistema contabile, secondo una ricerca di equilibrio tra il dettaglio e delle informazioni raccolte e la sintesi dei dati stessi. Ad esempio, le partite relative ai crediti commerciali possono trovare spazio in un unico conto "crediti v/clienti" (si legge: crediti verso clienti), oppure essere classificate in tanti conti, ciascuno acceso ad un cliente: "crediti v/tizio", "crediti v/caio", etc.

Può essere utile presentare una esemplificazione di piano dei conti che deve essere accolta come riferimento e non come regola, secondo le cautele indicate.

Scheda: Un esempio di piano dei conti

SERIE DEI CONTI NUMERARI

a) Valori numerari certi:

- cassa
- disponibilità liquide

b) Valori numerari assimilati attivi:

- crediti v/clienti
- effetti attivi
- effetti allo sconto
- effetti insoluti
- ecc.

c) Valori numerari assimilati passivi:

- debiti v/fornitori
- effetti passivi
- ecc.

d) Valori numerari presunti attivi:

- ratei attivi
- crediti in moneta estera
- fatture da emettere
- ecc.

e) Valori numerari presunti passivi:

- ratei passivi
- debiti in moneta estera
- fondo imposte

- ecc.

SERIE DEI CONTI DI REDDITO

f) Costi e ricavi di esercizio:

- materie c/acquisti
- prodotti c/vendite
- oneri del personale
- spese di vendita
- consumi energetici
- ecc.

g) Costi e ricavi pluriennali

- macchinari
- capannoni
- titoli
- partecipazioni
- crediti di finanziamento
- debiti di finanziamento
- ecc.

h) Costi e ricavi di differita imputazione

- prodotti c/rimanenze finali
- risconti attivi
- risconti passivi
- ecc.

SERIE DEI CONTI DEL CAPITALE NETTO E DELLE SUE PARTI IDEALI

- capitale sociale
- riserva legale
- riserva statutaria
- fondo sovrapprezzo azioni
- utile di esercizio
- ecc.

6. Le registrazioni in partita doppia del sistema del reddito

La fase fondamentale del processo di rilevazione è rappresentata dall'analisi e dalla selezione delle operazioni di gestione che devono essere sottoposte alla procedura della contabilità generale.

Sono da prendere in considerazione le fasi dei singoli processi di gestione e, a seconda del sistema scritturale adottato, da prescegliere quelle oggetto delle rilevazioni.

Come discusso in sede di analisi della gestione secondo la prospettiva redditualista⁶, le due fasi rilevanti nell'aspetto numerario sono la provvista e lo scambio. La fase di trasformazione è interna e si svolge senza confronto con il mercato; essa non dà luogo a fenomeni osservabili dal punto di vista originario, ossia numerario e, quindi, neppure dal punto di vista derivato, ossia economico.

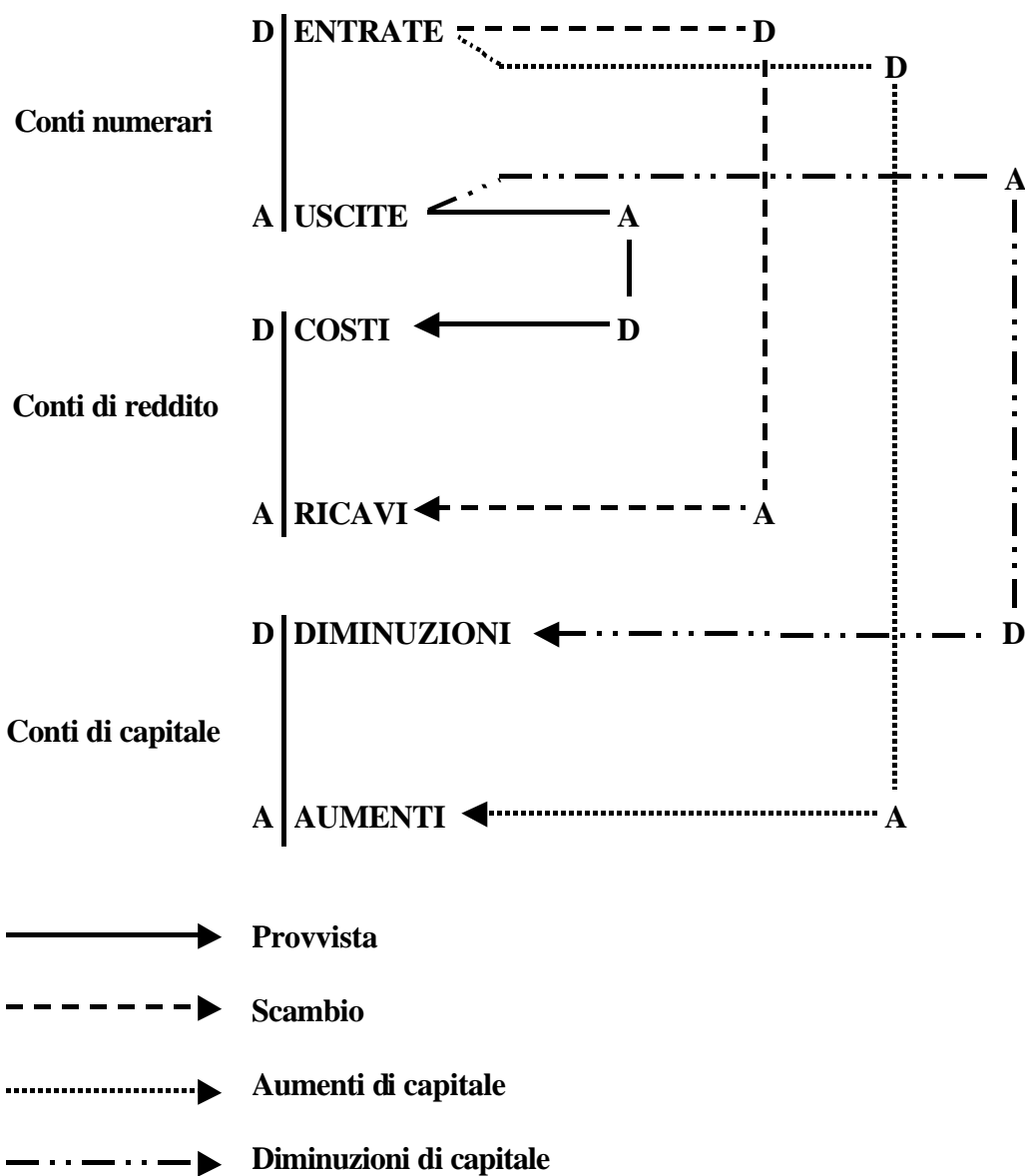
Si è pure evidenziato che, tipicamente, nella fase di provvista si hanno uscite che misurano costi e nella fase di scambio si hanno entrate che misurano ricavi.

Considerando le convenzioni contabili presentate nel paragrafo 4, può dirsi che, dal punto di vista della contabilità generale:

- **nella fase di provvista, si hanno tipicamente accreditamenti dei conti numerari (uscite) e addebitamenti dei conti di reddito (costi);**
- **nella fase di scambio, si hanno tipicamente addebitamenti dei conti numerari (entrate) e accreditamenti dei conti di reddito (ricavi);**
- **quando si realizzano, aumenti del capitale netto si hanno addebitamenti dei conti numerari (entrate) e accreditamenti dei conti di capitale (aumenti di capitale);**
- **quando si realizzano diminuzioni del capitale netto, si hanno accreditamenti dei conti numerari (uscite) e addebitamenti dei conti di capitale (diminuzioni di capitale).**

⁶ Cfr. Lezione IV.

Scheda: Collegamento partiduplistico tra i conti del sistema del reddito



Esempi: Analisi partiduplistica di alcuni fenomeni gestionali (semplificati)

L'azienda ALFA acquista €100.000 di minerale di ferro, pagando in contanti.

E' un'operazione di provvista → costi (dare) misurati da uscite (avere)

Analisi dell'aspetto numerario:

diminuisce il denaro in cassa → uscita numeraria di €100.000

Analisi dell'aspetto economico:

costo per l'acquisto di materie prime pari a €100.000

Si ha una variazione numeraria passiva (uscita) di € 100.000 che misura il costo per l'acquisto di materie.

In partita doppia:

v.n.c.p. (uscita)	conto CASSA	avere	€100.000
costo	conto MATERIE C/ACQUISTI	dare	€100.000

L'azienda BETA vende € 75.000 di prodotti dolciari, accettando in pagamento cambiali per l'intero importo.

E' un'operazione di scambio → ricavi (avere) misurati da entrate (dare)

Analisi dell'aspetto numerario:

aumentano le cambiali in portafoglio → entrata numeraria di €75.000

Analisi dell'aspetto economico:

ricavo per la vendita di prodotti pari a €75.000

Si ha una variazione numeraria attiva (entrata) di €75.000 che misura il ricavo per la vendita dei prodotti.

In partita doppia:

v.n.a.a. (entrata)	conto CAMBIALI ATTIVE	dare	€75.000
ricavo	conto PRODOTTI C/VENDITE	avere	€75.000

L'azienda BETA acquista € 2.500 di zucchero , pagando € 2.000 con l'emissione di cambiali e €500 in contanti.

E' un'operazione di provvista → costi (dare) misurati da uscite (avere)

Analisi dell'aspetto numerario:

diminuisce il denaro in cassa → uscita numeraria di €500

aumentano le cambiali passive → uscita numeraria di €2.000

Analisi dell'aspetto economico:

costo per l'acquisto di materie prime pari a €2.500

Si hanno una variazione numeraria passiva (uscita) di €500 e una variazione numeraria passiva (uscita) di €2.000, entrambe misuratrici del costo per l'acquisto di materie prime.

In partita doppia:

v.n.c.p. (uscita)	conto CASSA	avere	€ 500
v.n.a.p. (uscita)	conto CAMBIALI PASSIVE	avere	€2.000
costo	conto MATERIE C/ACQUISTI	dare	€2.500

L'azienda BETA acquista € 20.000 di farina; per il pagamento gira cambiali tenute in portafoglio per l'intero importo.

E' un'operazione di provvista → costi (dare) misurati da uscite (avere)

Analisi dell'aspetto numerario:

diminuiscono le cambiali attive → uscita numeraria di €20.000

Analisi dell'aspetto economico:

costo per l'acquisto di materie prime pari a €20.000

Si ha una variazione numeraria passiva (uscita) di €20.000 che misura il costo per l'acquisto di materie prime.

In partita doppia:

v.n.a.p. (uscita)

costo

conto CAMBIALI ATTIVE

conto MATERIE C/ACQUISTI

avere €20.000

dare €20.000

Distribuzione gratuita

LEZIONE VII

La procedura di contabilità generale

1. La procedura della contabilità generale – 2. La contabilità generale su supporto cartaceo – 3. La contabilità generale su supporto informatico – 4. Le scritture di apertura – 5. Le scritture continuative e il bilancio di verifica – 6. Le scritture di assestamento e di chiusura – 7. Gli pseudosistemi

1. La procedura della contabilità generale

La contabilità generale è l'insieme sistematico delle rilevazioni in partita doppia che, osservando l'oggetto complesso "reddito", sono ordinate alla determinazione del reddito di esercizio e del connesso capitale di funzionamento.

Il flusso di informazioni nel sistema della contabilità generale può essere scomposto in fasi successive⁷:

- **Raccolta dei dati**. In questa fase si procede alla raccolta dei documenti contabili, alla verifica della loro completezza e veridicità, al loro riordino e alla redazione della prima nota;
- **Elaborazione dei dati**. Partendo dalle informazioni contenute nella prima nota, si procede, giorno per giorno, alle registrazioni in partita doppia dei fatti di gestione;
- **Utilizzo delle informazioni**. Le risultanti del sistema contabile sono riportate in schemi interpretativi, obbligatori o semplicemente utili a ciascun ambito della gestione:
 - Bilancio di verifica
 - Bilancio di esercizio (Stato patrimoniale, Conto economico e Nota integrativa);
 - Rendiconto finanziario, etc.

Sulla base delle informazioni descrittive e quantitative della prima nota, si procede all'analisi delle singole operazioni che devono essere registrate in contabilità generale.

Sono da prendere in considerazione le fasi dei singoli processi di gestione e, a seconda del sistema scritturale adottato, da prescegliere quelle oggetto delle rilevazioni.

⁷ Cfr. Lezione II.

L'analisi di ciascun fatto deve essere condotta secondo un preciso schema logico coerente con l'impianto concettuale di riferimento che consenta di redigere correttamente le scritture contabili.

Innanzitutto, il contabile deve inquadrare il fenomeno oggetto di registrazione in una delle tipologie di riferimento (provvista, scambio, permutazioni, variazioni di capitale).

A seconda della classe di pertinenza del fatto da registrare, si manifestano tipici componenti numerari e lucrativi:

- per la fase di provvista: uscite, che si registrano in avere, e costi, che si registrano in dare;
- per la fase di scambio: entrate, che si registrano in dare, e ricavi, che si registrano in avere;
- per le permutazioni numerarie: entrate, che si registrano in dare, e uscite, che si registrano in avere;
- per le permutazioni lucrative: costi, che si registrano in dare, e ricavi, che si registrano in avere;
- per gli aumenti di capitale: entrate, che si registrano in dare, ed aumenti di capitale, che si registrano in avere;
- per le diminuzioni di capitale: uscite, che si misurano in avere, e diminuzioni di capitale, che si registrano in dare.

Al termine del processo di analisi, il contabile conoscerà le variazioni numerarie, le componenti economiche e le variazioni di capitale connesse con il fatto oggetto della rilevazione.

A questo punto, può procedere alla registrazione in partita doppia.

La rigorosa applicazione di questo schema di analisi ad ogni operazione di gestione, correttamente interpretata nei suoi profili tecnici, garantisce l'esecuzione di contabilizzazioni corrette e coerenti con l'impianto concettuale del sistema del reddito.

E' necessario, quindi, che il contabile possenga sia la padronanza del sistema contabile e del metodo a questo applicato, sia la conoscenza dei profili tecnico-operativi delle singole operazioni che deve registrare in contabilità.

Nella pratica, le rilevazioni vengono condotte in modo che ogni esercizio sia un *unicum* completo e comprensibile a prescindere dalle rilevazioni dei periodi amministrativi precedenti e di quelli successivi.

Per questo, si procede alla redazione delle **scritture di apertura**, che servono ad affermare nei conti i saldi iniziali provenienti dall'esercizio precedente.

Nel corso dell'esercizio si effettuano tutte le **scritture continuative**, che giorno per giorno rappresentano nel sistema contabile le operazioni di gestione.

Al termine dell'esercizio si redige il **bilancio di verifica**, o situazione contabile, che riassume i saldi finali di tutti i conti. Sulla base di queste informazioni si redigono le **scritture di assestamento** che affermano in contabilità le valutazioni connesse alle determinazioni del reddito di periodo.

Infine si effettuano le **scritture di chiusura**, spegnendo tutti i conti del sistema.

All'inizio dell'esercizio successivo si redigono nuovamente le scritture di apertura, quelle continuative e così via.

Le scritture sono raccolte in libri, o registri, contabili, alcuni dei quali obbligatori per legge, altri assai utili anche se non prescritti dalla normativa.

Il **libro mastro** raccoglie, ad uno ad uno, tutti i conti del sistema. Ivi i valori derivanti dalle rilevazioni in partita doppia sono ordinati in gruppi dotati di sistematicità in coerenza con il piano dei conti adottato. Le scritture riportate nel libro mastro sono collegate sia tra di loro, sia con quelle registrate in via cronologica nel libro giornale.

Il **libro giornale** accoglie, secondo cronologia, le operazioni di contabilità generale. Nelle sue pagine, giorno per giorno, si redigono gli articoli in partita doppia relativi ai fatti di gestione.

Il **libro degli inventari** deve essere redatto all'inizio della vita dell'impresa e successivamente alla fine di ogni esercizio amministrativo. Deve contenere le attività, le passività e il capitale netto alla data di riferimento. Esso si chiude con il bilancio di esercizio.

La normativa civilistica prescrive (art.2214 c.c.) per tutte le imprese la tenuta del libro giornale, del libro degli inventari e delle altre scritture contabili richieste dalla natura e dalle dimensioni dell'impresa (a.e. il libro mastro).

Le scritture contabili obbligatorie devono essere bollate, vidimate e numerate ai sensi degli artt.2215 e 2219 c.c.

Le registrazioni nelle scritture cronologiche e nelle scritture ausiliarie di magazzino devono essere eseguite, secondo le norme fiscali, non oltre i sessanta giorni. Le scritture contabili ed i documenti di riferimento devono essere conservati sino alla definizione degli accertamenti degli imponibili relativi al corrispondente periodo d'imposta (anche oltre i 10 anni previsti dalla normativa civilistica).

La mancata osservanza degli obblighi di tenuta e conservazione delle scritture contabili obbligatorie ha rilievo differenziato in tema di responsabilità personale, patrimoniale e penale per i soggetti resi responsabili dalla normativa vigente.

2. La contabilità generale su supporto cartaceo

Avendo seguito il processo di analisi sopra riportato, il contabile ha individuato tutti i componenti numerari e lucrativi relativi al fatto di gestione in esame. Deve, a questo punto, procedere alla registrazione in partita doppia, che si effettua mediante l'iscrizione di un **“articolo”** nel libro giornale.

Scheda: Il libro giornale				
Il libro giornale assume la seguente forma:				
1	2	3	4	5
		data		
	Conto da addebitare	a	Conto da accreditare	
	<i>descrizione</i>			

Nella colonna 1 si indicano le pagine del libro mastro in cui sono collocati i conti da addebitare.

Nella colonna 2 si indicano le pagine del libro mastro in cui sono collocati i conti da accreditare.

La colonna 3 accoglie il testo della scrittura vera e propria, secondo la modalità esposta in figura. Sulla sinistra si iscrive il nome del conto (o i nomi dei conti) da addebitare, sulla destra il nome del conto (o i nomi dei conti) da accreditare, separati al centro dalla preposizione “a”. Al di sotto delle dizioni dei conti si annota una breve descrizione del fatto registrato. Ciascun articolo è sormontato da due linee orizzontali, con al centro la data di riferimento ed è separato dal successivo da altre due linee orizzontali che recano al centro la data di riferimento dell'articolo successivo.

Le colonne 4 e 5 sono utilizzate in due maniere differenti.

Secondo una modalità, meno diffusa nella prassi della contabilità manuale, nella colonna 4 vengono iscritti gli importi degli addebitamenti e nella colonna 5 gli importi degli accreditamenti.

Secondo la tecnica più utilizzata, e quindi preferibile, nella colonna 4 si iscrivono gli importi parziali, nella colonna 5 gli importi totali.

Se la registrazione comporta l’addebitamento di un solo conto e l’accredito di un solo conto, l’articolo si dice “semplice”.

Esempio: Articolo semplice			
1	3	2/1	
	Cassa	a	Banca c/c
	<i>Prelevato contante per esigenze di cassa</i>		3.400

In alcuni casi si è in presenza di un solo conto da addebitare e di più conti da accreditare, oppure di più conti da addebitare e di un solo conto da accreditare, si deve redigere un **articolo “composto”**. In questo tipo di articoli, nel primo rigo non si indicano tutti i conti da addebitare ovvero tutti i conti da accreditare, ma si segnala la presenza di più conti con partite da iscrivere nella stessa sezione con l’espressione “diversi”. Al di sotto della descrizione si indicano i singoli articoli da addebitare ovvero da accreditare. Nella colonna interna degli importi si iscrivono le singole partite da addebitare ed accreditare e nella colonna esterna il totale, che sarà accreditato o addebitato nell’unico conto da accreditare o addebitare.

Esempio: Articoli composti				
		9/1		
	8	<i>Diversi</i>	<i>a</i>	Crediti v/clienti
		<i>Incassato credito cliente ROSSI, con concessione di un abbuono per 100</i>		5.000
1		Cassa		4.900
15		Abbuoni passivi		100
		11/1		
	9	Debiti v/fornitori	<i>a</i>	Diversi
		<i>Pagato debito fornitore ALFA, con abbuono attivo di 25</i>		1.095
1			<i>a</i>	Cassa
				1.070
16			<i>a</i>	Abbuoni attivi
				25

Talora si è in presenza di più conti da addebitare e di più conti da accreditare; in questo caso si redige un **articolo “compleso”** che nel primo rigo avrà una dizione del tipo “Diversi a Diversi”.

Esempio: Articolo complesso				
		15/1		
		<i>Diversi</i>	<i>a</i>	Diversi
		<i>Pagato debito fornitore ALFA, con addebito di interessi per 40 e abbuono attivo concesso dal fornitore di 5</i>		
9		Debiti v/fornitori		2.005
21		Interessi passivi		40
				2.045
1			<i>a</i>	Cassa
				2.040
16			<i>a</i>	Abbuoni attivi
				5

Successivamente, le partite iscritte nel giornale vengono riportate nelle singole schede di mastro.

A titolo esemplificativo, si riportano le scritture nei conti di mastro relative all'esempio di articolo semplice sopra presentato.

Esempio: Scritture nel libro mastro								
Dare			CASSA			Avere		
Data	Operazione	Importo	Data	Operazione	Importo			
1/1/01	Saldo precedente	10.800						
2/1/01	a Banca c/c <i>Prelevato contante per esigenze di cassa</i>	3.400						

Dare			BANCA C/C			Avere		
Data	Operazione	Importo	Data	Operazione	Importo			
1/1/01	Saldo precedente	15.670	2/1/01	da Cassa <i>Prelevato contante per esigenze di cassa</i>	3.400			

3. La contabilità generale su supporto informatico

La maggioranza dei sistemi informativi, ad oggi, utilizzano elaboratori elettronici.

Esistono numerose procedure software, ciascuna delle quali presenta delle modalità di funzionamento peculiari. Il contabile, quindi, deve essere in grado di comprendere le specificità della singola procedura che deve utilizzare così da poterla gestire in modo ottimale.

Il processo di analisi da condurre è comune a quello da utilizzare per la registrazione manuale.

Innanzitutto, è indispensabile identificare la tipologia dell'operazione e verificare se rientra in una delle causali predeterminate presenti nel software⁸.

Se non riscontra alcuna causale corrispondente, il contabile deve procedere manualmente a generarne una nuova, indicandone una descrizione, le tipologie di conti coinvolti ed un certo numero di altre informazioni richieste dalla procedura (a.e. informazioni di carattere fiscale).

Individuata la causale relativa all'operazione, si procede all'inserimento delle informazioni (a.e. per una fattura di acquisto il numero, i dati del fornitore, gli importi forniti in specifica con i regimi IVA corrispondenti, i conti accesi ai costi da addebitare) e la procedura presenta, più o meno in automatico, una bozza dell'articolo in partita doppia da redigere.

A questo punto, il contabile deve verificare che la scrittura sia corretta quanto a conti addebitati, conti accreditati, importi da addebitare, importi da accreditare. Dunque, nonostante i numerosi automatismi presenti, anche con la contabilità gestita con sistemi elettronici è necessario condurre una precisa analisi di ogni fatto da registrare in partita doppia per conoscere la natura e gli ammontari dei valori coinvolti.

Confermata l'immissione della registrazione sul libro giornale, la procedura in automatico aggiorna i conti del mastro, riportandovi le singole partite.

Per le contabilità in forma meccanizzata sono previsti differenti obblighi di legge quanto a termini per la registrazione e per la stampa dei registri, per la conoscenza dei quali si rimanda alla lettura della normativa specifica.

⁸ Cfr. Lezione VI.

Esempio: Libro giornale meccanizzato

15/01/00	361463	1 Personale c/tribuzioni	ISTIP. DICEMBRE DA ASS.26146-26150	9.807.000	
	1571	2 Banca di Credito Popolare	ISTIP. DICEMBRE DA ASS.26146-26150		9.807.000
15/01/00	371743	13 Valori Bollati	ACQUISTO VALORI BOLLATI	300.000	
	1581	3 Cassa contanti	ACQUISTO VALORI BOLLATI		300.000
17/01/00	381451	130 RISTORANTE IL VIOLETTA S.A.S. DI BRANATA FRANCESCO	Pagamento fornitori IN. 91 del 31/10/1999	10.000.000	
	1571	2 Banca di Credito Popolare	ASS.26146		10.000.000
17/01/00	391451	10 ELIOCARTOTECNICA s.n.c	Pagamento fornitori IN. 119 del 17/01/2000	166.275	
	1581	3 Cassa contanti	Saldo fattura		166.275
17/01/00	401551	3 Cassa contanti	VERSAMENTO A CASSA ASS.27009	3.000.000	
	1571	2 Banca di Credito Popolare	VERSAMENTO A CASSA ASS.27009		3.000.000
17/01/00	411571	2 Banca di Credito Popolare	VERSAMENTO IVA SU PERMUTA		180.000
	1531	6 Erario c/liquidazione Iva	VERSAMENTO IVA SU PERMUTA	180.000	
17/01/00	421571	2 Banca di Credito Popolare	VERSAMENTO RITENUTE ED IMPOSTE		67.856.000
	1461	1 INPS dipendenti	VERSAMENTO RITENUTE ED IMPOSTE	23.410.000	
	1533	1 Erario c/rit. su redditi lav.dipendente	VERSAMENTO RITENUTE ED IMPOSTE	15.459.000	
	1533	3 Erario c/rit. su redditi lav. autonome	VERSAMENTO RITENUTE ED IMPOSTE	27.722.000	
	1533	5 Erario c/rit. su redditi di capitale	VERSAMENTO RITENUTE ED IMPOSTE	1.265.000	
17/01/00	431742	3 Spese postali	RACCOMANDE ASL D.TO 45/46/48	20.400	
	1581	3 Cassa contanti	RACCOMANDE ASL D.TO 45/46/48		20.400

4. Le scritture di apertura

Le scritture di apertura servono ad affermare nei conti i saldi iniziali provenienti dall'esercizio precedente.

Esistono varie modalità di redazione di tali scritture. La più diffusa è la c.d. apertura "simultanea" dei conti, con la quale si redige un unico articolo complesso dove, simultaneamente, si addebitano tutti i conti del sistema che presentano saldi iniziali "dare" e si accreditano tutti i conti del sistema che presentano saldi iniziali "avere", nel rispetto dell'equazione patrimoniale $A = P + N$.

Esempio: Apertura simultanea dei conti			
	18/4		
<i>Diversi</i>	<i>a</i>	<i>Diversi</i>	
<i>Per apertura dei conti</i>			
Cassa			40
Banca c/c			1.110
Crediti v/clienti			3.026
Rimanenze iniz. materie			1.024
Riman. iniz. prodotti			520
Macchinari			13.480
.....		
	<i>a</i>	Capitale sociale	2.000
	<i>a</i>	Utili da ripartire	100
	<i>a</i>	T.F.R.	6.720
	<i>a</i>	Mutui passivi	5.850
	<i>a</i>	Debiti v/fornitori	4.530
	<i>a</i>
			19.200

Un'altra tecnica utilizzata è quella di redigere uno o più articoli composti per aprire i conti con saldo dare e uno o più articoli composti per aprire i conti con saldo avere.

Per affermare nei conti i saldi iniziali dare si addebitano tutti i conti da aprire e si accredita un unico conto, detto anche "di interferenza", che solitamente prende il nome di "Stato patrimoniale iniziale", o "Bilancio di apertura".

Per affermare nei conti i saldi iniziali avere, si accreditano tutti i conti da aprire e si addebita l'unico conto di interferenza aperto in precedenza.

Al termine dell'iscrizione di tutti i saldi, il conto di interferenza risulterà chiuso.

Esempio: Apertura graduale dei conti				
		18/4		
	<i>Diversi</i>	<i>a</i>	Bilancio di apertura	19.200
	<i>Per apertura dei conti</i>			
	Cassa		40	
	Banca c/c		1.110	
	Crediti v/clienti		3.026	
	Rimanenze iniz. materie		1.024	
	Riman. iniz. prodotti		520	
	Macchinari		13.480	
		18/4		
	Bilancio di apertura	<i>a</i>	<i>Diversi</i>	19.200
	<i>Per apertura dei conti</i>			
		<i>a</i>	Capitale sociale	2.000
		<i>a</i>	Utili da ripartire	100
		<i>a</i>	T.F.R.	6.720
		<i>a</i>	Mutui passivi	5.850
		<i>a</i>	Debiti v/fornitori	4.530

E' importante notare che l'apertura dei conti solitamente non avviene all'inizio dell'esercizio, prima della redazione della prima scrittura relativa agli eventi di gestione del periodo amministrativo.

Nella prassi commerciale, infatti, il bilancio di esercizio si chiude alcuni mesi dopo la fine dello stesso (marzo, aprile). Solo dopo il completamento delle scritture di assestamento funzionali alla redazione del bilancio, il contabile può conoscere i saldi iniziali da riportare nei conti del nuovo esercizio e solo allora può procedere alla redazione delle scritture di apertura.

D'altronde, il momento dell'iscrizione dei saldi iniziali non ha alcun rilievo pratico, purchè preceda la chiusura dei conti.

5. Le scritture continuative e il bilancio di verifica

Nel corso dell'esercizio si effettuano tutte le **scritture continuative**, che giorno per giorno rappresentano nel sistema contabile le operazioni di gestione.

Esempio: Scritture continuative				
Dalla prima nota:				
L'azienda Alfa acquista €100.000 di minerale di ferro, pagando in contanti.				
Analisi:				
E' un'operazione di provvista → costi (dare) misurati da uscite (avere)				
Var. num. certa passiva	conto CASSA	avere	€100.000	
Costo	conto MATERIE C/ACQUISTI	dare	€100.000	
In partita doppia:				
	Materie c/acquisti	a	Cassa	100.000
	Acquistato minerale di ferro fatt. n. 223/01			
Dalla prima nota:				
L'azienda Beta vende € 75.000 di prodotti dolciari, accettando in pagamento cambiali per l'intero importo.				
Analisi:				
E' un'operazione di scambio → ricavi (avere) misurati da entrate (dare)				
Var. num. assimil. att.	conto CAMBIALI ATTIVE	dare	€75.000	
Ricavo	conto PRODOTTI C/VENDITE	avere	€75.000	
In partita doppia:				
	Cambiali attive	a	Prodotti c/vendite	75.000
	Vendute decorazioni alimentari fatt. n. 43/01			

In un qualsiasi momento è possibile conoscere simultaneamente i saldi di tutti i conti preparando la **situazione contabile**.

La situazione contabile è un prospetto che racchiude lo stato dei conti interessati dalle scritture sistematiche redatte sino alla data di riferimento. Essa può essere preparata in qualsiasi momento dell'esercizio, dopo aver completato le scritture continuative (I bilancio di verifica), dopo aver effettuato le scritture di assestamento (II bilancio di verifica).

Nella forma più diffusa, la situazione contabile è compilata "per totali" e "per saldi". In distinte colonne per ciascun conto si indica il codice (1), l'oggetto (2), il totale dei movimenti dare (3), il totale dei movimenti avere (4), il saldo nella colonna "dare"(5) o "avere" (6) a seconda se il dare è maggiore dell'avere o viceversa.

Dopo aver riportato tutti i conti del mastro, si devono verificare le seguenti uguaglianze⁹:

- il totale della colonna 3 deve pareggiare quello della colonna 4 (1° Teorema);
- il totale della colonna 5 deve pareggiare il totale della colonna 6 (2° Teorema).

La situazione contabile redatta con riferimento al termine dell'esercizio prende anche il nome di "bilancio di verifica".

6. Le scritture di assestamento e di chiusura

Al termine dell'esercizio si redige il **bilancio di verifica**, o situazione contabile, che riassume i saldi finali di tutti i conti. Sulla base di queste informazioni si redigono le **scritture di assestamento** che affermano in contabilità le valutazioni connesse alle determinazioni del reddito di periodo.

Con le **scritture di chiusura** si epilogoano tutti i conti accesi ai costi e ai ricavi di competenza al conto finale del reddito (Conto economico) e tutti i conti accesi ai valori numerari e alle rimanenze finali non numerarie attive e passive al conto finale del patrimonio (Stato patrimoniale finale)

Le scritture di assestamento servono a ricondurre i saldi contabili degli oggetti dei conti ai valori delle consistenze di fine esercizio che risultano identificate sulla base del complesso processo di valutazione del reddito di esercizio e del congiunto capitale di funzionamento. Esse hanno lo scopo di registrare nei conti tutte le operazioni di rettifica ed integrazione necessarie a individuare la competenza economica dei costi e dei ricavi¹⁰.

Le scritture di assestamento di tipo rettificativo possono essere redatte secondo un procedimento indiretto o secondo un procedimento diretto o "in conto".

⁹ Cfr. Lezione VI.

¹⁰ Cfr. Lezione V.

Nel procedimento indiretto si impiega, quale contropartita della rettifica, il Conto Economico.

Nel procedimento diretto si impiega, quale contropartita della rettifica, il conto a cui è relativo l'assestamento medesimo. Quindi, il saldo rettificato del conto utilizzato esprime la competenza economica dell'oggetto a cui è intestato il conto e trova epilogo nel Conto Economico

Il procedimento diretto è idoneo a fornire i dati utili per redigere il Conto Economico secondo la vigente normativa.

Le scritture di assestamento da redigere sono relative a:

- rinvio ai futuri esercizi dei costi di differita imputazione in contropartita del conto di reddito da assestare;
- rinvio ai futuri esercizi dei ricavi di differita imputazione in contropartita al conto di reddito da assestare;
- integrazione dei costi stimati misurati da uscite numerarie future;
- integrazione dei ricavi stimati misurati da entrate numerarie future;
- rilevazione dei risultati lordi nei conti di reddito con funzionamento bifase.

Storno delle rimanenze iniziali attive e passive

Con le scritture di apertura sono stati affermati in contabilità i saldi dei conti relativi alle rimanenze iniziali attive e passive (a.e. “rimanenze iniziali di materie”, “rimanenze iniziali di prodotti”). Le registrazioni continuative relative agli acquisti e alle vendite di materie, semilavorati e prodotti hanno trovato collocazione in conti di reddito unifase intitolati ai singoli oggetti di acquisto o di vendita (a.e. materie prime c/acquisti, prodotti c/vendite).

Al termine dell'esercizio bisogna restituire il significato dinamico ai costi e ricavi sospesi provenienti dagli esercizi precedenti, iscritti nei conti accesi alle rimanenze iniziali attive e passive, reimmettendoli nel flusso di reddito rappresentato dal Conto economico.

Piuttosto che chiudere a Conto economico tutti i conti accesi alle rimanenze iniziali di materie, semilavorati, prodotti finiti, secondo scritture di questa tipologia:

<table border="1" style="width: 100%;"> <tr> <td style="border-top: 1px solid black;">Fitti passivi</td> <td style="border-right: 1px solid black; text-align: center; vertical-align: middle;"><i>a</i></td> <td style="border-top: 1px solid black;">Risconti passivi</td> </tr> <tr> <td style="border-bottom: 1px solid black;"><i>Per storno</i></td> <td style="border-right: 1px solid black;"></td> <td style="border-bottom: 1px solid black;"></td> </tr> </table>	Fitti passivi	<i>a</i>	Risconti passivi	<i>Per storno</i>			
Fitti passivi	<i>a</i>	Risconti passivi					
<i>Per storno</i>							

E' il caso di notare che secondo il metodo diretto i ratei attivi e passivi iniziali sono stornati all'atto della manifestazione numeraria dell'evento a cui sono relativi.

Se, ad esempio, nello Stato patrimoniale finale dell'esercizio precedente erano presenti ratei attivi relativi ad interessi su titoli con cedola posticipata che avevano misurato presuntivamente il ricavo relativo la quota di interessi di competenza dell'esercizio precedente, all'atto dell'incasso della cedola, si redigerà in partita doppia una scrittura

<table border="1" style="width: 100%;"> <tr> <td style="border-top: 1px solid black;">Cassa</td> <td style="border-right: 1px solid black; text-align: center; vertical-align: middle;"><i>a</i></td> <td style="border-top: 1px solid black;">Diversi</td> </tr> <tr> <td style="border-bottom: 1px solid black;"><i>Riscossi interessi attivi</i></td> <td style="border-right: 1px solid black;"></td> <td style="border-bottom: 1px solid black;"></td> </tr> </table>	Cassa	<i>a</i>	Diversi	<i>Riscossi interessi attivi</i>			
Cassa	<i>a</i>	Diversi					
<i>Riscossi interessi attivi</i>							
<i>a</i>	<i>a</i>	Interessi attivi					
<i>a</i>	<i>a</i>	Ratei attivi					

in cui l'entrata numeraria certa (cassa) in parte misura gli interessi di competenza dell'esercizio (interessi attivi), in parte storna l'entrata numeraria presunta (ratei attivi) che nell'esercizio precedente aveva misurato il corrispondente ricavo di competenza.

Rinvio al futuro dei costi di differita imputazione

Le scritture di assestamento relative alle rimanenze di magazzino avvengono secondo il procedimento indiretto, utilizzando il medesimo conto acceso alle variazioni che era stato aperto con l'iscrizione delle rimanenze iniziali

<table border="1" style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 50%;">Fitti attivi</td> <td style="width: 50%; text-align: center;">a</td> <td style="width: 50%;">Risconti passivi</td> </tr> <tr> <td colspan="3" style="text-align: center;"><i>Rinviata a carico dei futuri esercizi quota di fitti attivi</i></td> </tr> </table>	Fitti attivi	a	Risconti passivi	<i>Rinviata a carico dei futuri esercizi quota di fitti attivi</i>			
Fitti attivi	a	Risconti passivi					
<i>Rinviata a carico dei futuri esercizi quota di fitti attivi</i>							

Rilevazione dei risultati lordi nei conti di reddito a funzionamento bifase

Per i **conti accesi ai costi pluriennali** (a.e. Impianti), piuttosto che includere tra i componenti negativi di reddito, in dare nel Conto economico, il valore contabile dei costi iscritti nello Stato patrimoniale iniziale e rinviare al futuro le quote che si reputano di competenza degli esercizi successivi, attraverso l'iscrizione in avere nel Conto economico, si utilizza il seguente procedimento:

- si calcola anno per anno¹¹ la quota di tali costi di competenza dell'esercizio;
- si addebita il conto acceso a "ammortamento" (conto di reddito acceso ai costi) con contropartita il conto "fondo ammortamento" (conto di reddito acceso a rettifiche di costi); ad esempio:

<table border="1" style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 50%;">Ammortamento impianti</td> <td style="width: 50%; text-align: center;">a</td> <td style="width: 50%;">Fondo ammortamento impianti</td> </tr> <tr> <td colspan="3" style="text-align: center;"><i>Ammortamento impianti per il 10% del costo storico</i></td> </tr> </table>	Ammortamento impianti	a	Fondo ammortamento impianti	<i>Ammortamento impianti per il 10% del costo storico</i>			
Ammortamento impianti	a	Fondo ammortamento impianti					
<i>Ammortamento impianti per il 10% del costo storico</i>							

- si epiloga il conto "ammortamento" nel dare del conto economico, tra i costi di competenza;
- si epiloga il conto "fondo ammortamento" nell'avere dello Stato patrimoniale, quale posta rettificativa del corrispondente bene pluriennale (nell'esempio, Impianti) a cui è relativo;
- all'inizio dell'esercizio successivo si procede alla riapertura del conto "fondo ammortamento" che, così, conterrà in avere l'ammontare totale della quota di costo che ha gravato sull'esercizio precedente;
- al termine dell'esercizio successivo, si procede in modo analogo.

Secondo questo procedimento, si hanno:

- anno per anno un conto "ammortamento" che indica la quota del costo pluriennale di competenza dell'esercizio;

¹¹ In maniera sistematica, secondo la disciplina civilistica.

- per l'intera vita utile del bene pluriennale un conto (nell'esempio, "impianti") che accoglie in dare il costo storico dell'impianto stesso, su cui, tipicamente, si calcola la quota di ammortamento;
- per l'intera vita utile del bene pluriennale un conto "fondo ammortamento" che accoglie in avere le rettifiche del costo pluriennale iscritto nell'attivo;
- operando la differenza tra il conto acceso al costo pluriennale e il relativo fondo ammortamento si ottiene il valore residuo del bene.

Per i **titoli e le partecipazioni** si effettuano particolari trattamenti contabili, per i quali si rinvia al momento della trattazione specifica.

Per i **crediti e debiti di finanziamento**, l'assestamento si effettua operando le opportune rettifiche ed integrazioni dei proventi e oneri (interessi attivi e passivi) maturati in relazione all'esercizio.

I conti accesi ai crediti e debiti di finanziamento (mutui attivi, mutui passivi, obbligazioni c/capitale, ecc.) per gli importi in linea capitale da pagare e da riscuotere si epilogoano nello Stato patrimoniale finale.

Epilogo dei conti accesi ai costi e ai ricavi di esercizio

Terminate le scritture di rettifica e di integrazione, si procede all'epilogo all'estremo conto del reddito (Conto economico) di tutti i conti di reddito relativi ai costi e ricavi di competenza (ad eccezione di alcuni conti di reddito tipicamente a funzionamento bifase).

L'epilogo si effettua addebitando il Conto economico per tutti i saldi dare dei conti accesi ai costi e accreditando lo stesso conto per tutti i saldi avere dei conti accesi ai ricavi:

Conto economico	<i>a</i>	Diversi
<i>Per epilogo</i>		
	<i>a</i>	Materie c/acquisti
	<i>a</i>	Salari e stipendi
	<i>a</i>	Ammortamento
Diversi	<i>a</i>	Conto economico
<i>Per epilogo</i>		
Prodotti c/vendite		
Fitti attivi		
Interessi attivi		

Può risultare efficace dal punto di vista informativo realizzare una chiusura dei conti in due fasi: in una prima fase si epiloga i componenti economici a conti accesi ai macro-aggregati del conto economico nella forma indicata dal codice civile¹²; in una seconda fase, si epiloga tali conti all'unico "conto economico".

Ad esempio:

Costi della produzione	<i>a</i>	Diversi
<i>Per epilogo</i>		
	<i>a</i>	Materie c/acquisti
	<i>a</i>	Salari e stipendi
	<i>a</i>	Ammortamento
Conto economico	<i>a</i>	Costi della produzione
<i>Per epilogo</i>		

¹² Valore della produzione, Costi della produzione, Proventi e oneri finanziari, Rettifiche di valore di attività finanziarie, Proventi e oneri straordinari.

Chiusura del Conto economico

Dopo aver epilogato a Conto economico tutti i costi e tutti i ricavi di competenza dell'esercizio, il saldo del conto finale del reddito esprime il risultato economico dell'esercizio.

Se il Conto economico presenta un saldo avere, ossia se i ricavi sono maggiori dei costi, si ha un utile di esercizio:

		Conto economico	a		
		<i>Rilevazione risultato di esercizio</i>			
				Utile di esercizio	

Se il Conto economico presenta un saldo dare, ossia se i costi sono maggiori dei ricavi, si ha una perdita di esercizio:

		Perdita di esercizio	a		
		<i>Rilevazione risultato di esercizio</i>			
				Conto economico	

Epilogo dei conti accesi relativi agli elementi patrimoniali

Completata la chiusura dei conti di reddito, risultano ancora aperti i conti accesi ai valori numerari certi, assimilati e presunti, i conti accesi alle rimanenze finali non numerarie (risconti in senso stretto e in senso lato), il conto che accoglie il risultato di esercizio.

Si procede, allora, alla chiusura simultanea di tali conti, addebitando il conto "Stato patrimoniale finale" per tutti i conti accesi alle attività e accreditando lo stesso conto per tutti i conti accesi alle Passività e al Netto.

Esempio: Chiusura dei conti accesi agli elementi patrimoniali																																			
<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">18/4</td> <td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">18/4</td> </tr> <tr> <td style="border-bottom: 1px solid black;"><i>Diversi</i></td> <td style="border-bottom: 1px solid black;"><i>a</i> Stato patrimoniale finale</td> </tr> <tr> <td colspan="2"><i>Per chiusura dei conti</i></td> </tr> <tr> <td>Capitale sociale</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Utile di esercizio</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Mutui passivi</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Debiti verso fornitori</td> <td></td> </tr> <tr> <td>T.F.R.</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Ratei passivi</td> <td></td> </tr> <tr> <td style="border-top: 1px solid black;">18/4</td> <td style="border-top: 1px solid black;">18/4</td> </tr> <tr> <td style="border-bottom: 1px solid black;">Stato patrimoniale iniziale</td> <td style="border-bottom: 1px solid black;"><i>a</i> <i>Diversi</i></td> </tr> <tr> <td colspan="2"><i>Per chiusura dei conti</i></td> </tr> <tr> <td style="border-bottom: 1px solid black;"><i>a</i></td> <td style="border-bottom: 1px solid black;">Immobilizzazioni</td> </tr> <tr> <td style="border-bottom: 1px solid black;"><i>a</i></td> <td style="border-bottom: 1px solid black;">Rimanenze finali di materie</td> </tr> <tr> <td style="border-bottom: 1px solid black;"><i>a</i></td> <td style="border-bottom: 1px solid black;">Rimanenze finali di prodotti</td> </tr> <tr> <td style="border-bottom: 1px solid black;"><i>a</i></td> <td style="border-bottom: 1px solid black;">Crediti verso clienti</td> </tr> <tr> <td style="border-bottom: 1px solid black;"><i>a</i></td> <td style="border-bottom: 1px solid black;">Cassa</td> </tr> </table>	18/4	18/4	<i>Diversi</i>	<i>a</i> Stato patrimoniale finale	<i>Per chiusura dei conti</i>		Capitale sociale		Utile di esercizio		Mutui passivi		Debiti verso fornitori		T.F.R.		Ratei passivi		18/4	18/4	Stato patrimoniale iniziale	<i>a</i> <i>Diversi</i>	<i>Per chiusura dei conti</i>		<i>a</i>	Immobilizzazioni	<i>a</i>	Rimanenze finali di materie	<i>a</i>	Rimanenze finali di prodotti	<i>a</i>	Crediti verso clienti	<i>a</i>	Cassa	
18/4	18/4																																		
<i>Diversi</i>	<i>a</i> Stato patrimoniale finale																																		
<i>Per chiusura dei conti</i>																																			
Capitale sociale																																			
Utile di esercizio																																			
Mutui passivi																																			
Debiti verso fornitori																																			
T.F.R.																																			
Ratei passivi																																			
18/4	18/4																																		
Stato patrimoniale iniziale	<i>a</i> <i>Diversi</i>																																		
<i>Per chiusura dei conti</i>																																			
<i>a</i>	Immobilizzazioni																																		
<i>a</i>	Rimanenze finali di materie																																		
<i>a</i>	Rimanenze finali di prodotti																																		
<i>a</i>	Crediti verso clienti																																		
<i>a</i>	Cassa																																		

Al termine dell'operazione, il conto Stato patrimoniale finale risulterà spento e con esso tutti i conti del sistema.

7. Gli pseudosistemi

Alcuni fatti di gestione non sono osservabili sotto i due aspetti, numerario ed economico, e non influenzano direttamente il reddito e il capitale di funzionamento. Ciononostante, si tratta di fatti importanti e può risultare utile tenere memoria in contabilità della loro esistenza (ad esempio, impegni a vendere, garanzie rilasciate a terzi, etc.).

Per applicare il metodo della partita doppia a queste particolari tipologie di fatti, è necessario “forzare” la natura del metodo stesso che, si è visto, può essere applicato con rigore solo a fenomeni osservabili sotto due distinti aspetti¹³.

Si da luogo a registrazioni in cui, comunque, ad ogni addebitamento di un conto corrisponde l’accreditamento di un altro. I conti utilizzati, però, sono meri strumenti di evidenza e non si riferiscono a due distinti aspetti dello stesso fatto osservato.

Le scritture così realizzate assume l’aspetto esteriore di un sistema scritturale, ma manca delle caratteristiche proprie di un sistema di scritture. E’ per questo che si definiscono sistemi impropri o **pseudosistemi**.

Pseudosistema dei rischi

Nello pseudosistema dei rischi si rilevano i rischi connessi ad operazioni singole, il cui ammontare è valutabile con sufficiente attendibilità. E’ opportuno procedere alla rilevazione nel predetto sistema delle operazioni connesse al rilascio di avalli, fidejussioni, garanzie, etc.

I conti utilizzati sono accesi:

- all’oggetto del rischio (avalli, garanzie, etc.);
- soggetto individuante la persona assoggettata al rischio.

All’insorgenza del rischio, si addebita il conto acceso all’oggetto e si accredita il conto acceso al soggetto.

Al cessare del rischio, si procede allo storno della scrittura precedente, addebitando il conto acceso al soggetto e accreditando il conto acceso all’oggetto

Esempio: Scritture nello pseudosistema dei rischi

Dalla prima nota:

L’impresa ha prestato avallo cambiario a favore del soggetto X per €10.000.

Analisi:

E’ un fatto non rilevante nel sistema principale, da registrare nel sistema improprio dei rischi.

Quando si registra in contabilità l’insorgenza di un rischio, si addebita il conto acceso all’oggetto e si accredita il conto acceso al soggetto.

In partita doppia:

		Avallo c/terzi	a	Debitori per avalli	10.000
		<i>Rilasciato avallo a favore di X</i>			

¹³ Cfr. Lezione VI.

Dalla prima nota:

Scaduto l'avallo prestato.

Analisi:

E' un fatto non rilevante nel sistema principale, da registrare nel sistema improprio dei rischi.

Quando si registra in contabilità la cessazione di un rischio, si procede allo storno della precedente scrittura, addebitando il conto acceso al soggetto e accreditando il conto acceso all'oggetto.

In partita doppia:

	Debitori per avallo	a	Avallo c/terzi		10.000
	<i>Per cessazione rischi su avalli rilasciati a terzi</i>				

Pseudosistema degli impegni

Nello pseudosistema degli impegni si rilevano gli impegni assunti dall'impresa. Gli eventi più comuni osservabili sono relativi agli impegni di acquisto e di vendita di merci, di titoli, agli impegni per contratti di leasing, etc.

I conti utilizzati sono accesi:

- all'oggetto dell'impegno (merci da ricevere);
- al soggetto individuante la persona a cui è relativo l'obbligo assunto.

All'insorgenza dell'impegno, si addebita il conto acceso all'oggetto e si accredita il conto acceso al soggetto.

All'esecuzione del contratto, o alla sua mancata esecuzione, si procede allo storno della scrittura precedente, addebitando il conto acceso al soggetto e accreditando il conto acceso all'oggetto.

Esempio: Scritture nello pseudosistema degli impegni

Dalla prima nota:

L'impresa ha assunto l'impegno di acquistare da un fornitore estero merci per €45.000.

Analisi:

E' un fatto non rilevante nel sistema principale, da registrare nel sistema improprio degli impegni

Quando si registra in contabilità l'insorgenza di un impegno, si addebita il conto acceso all'oggetto e si accredita il conto acceso al soggetto.

In partita doppia:

		a			
	Merci da ricevere		Fornitori esteri c/impegni		45.000
	<i>Sottoscritto impegno ad acquistare merci</i>				

Dalla prima nota:

Eseguito il contratto di acquisto di merci all'estero.

Analisi:

E' un fatto non rilevante nel sistema principale, da registrare nel sistema improprio degli impegni.

Eseguito il contratto, cessa l'impegno precedentemente registrato, **si procede allo storno della precedente scrittura, addebitando il conto acceso al soggetto e accreditando il conto acceso all'oggetto**

In partita doppia:

		a			
	Fornitori esteri c/impegni		Merci da ricevere		45.000
	<i>Per esecuzione del contratto</i>				

Pseudosistema dei beni altrui

Il sistema improprio dei beni altrui riguarda operazioni aventi ad oggetto beni di terzi, non appartenenti giuridicamente all'impresa, ma nella sua disponibilità

Le operazioni più comuni che possono originare la presenza di beni di terzi presso l'impresa possono riguardare cauzioni prestate da terzi, merci ricevute in deposito, prodotti da vendere per conto terzi, etc.

I conti utilizzati sono accesi:

- all'oggetto indicante la natura dei beni dei terzi;
- al soggetto individuante i terzi a cui appartengono i beni.

Al ricevimento dei beni altrui, si addebita il conto acceso all'oggetto e si accredita il conto acceso al soggetto.

Alla restituzione dei beni, oppure all'atto dell'acquisizione, si procede allo storno della scrittura precedente, addebitando il conto acceso al soggetto e accreditando il conto acceso all'oggetto

Esempio: Scritture nello pseudosistema dei beni altrui

Dalla prima nota:

L'impresa ha ricevuto titoli in cauzione del valore nominale di €2.000.

Analisi:

E' un fatto non rilevante nel sistema principale, da registrare nel sistema improprio dei beni di terzi.

Quando si registra in contabilità la ricezione di un bene altrui, si addebita il conto acceso all'oggetto e si accredita il conto acceso al soggetto.

In partita doppia:

		Titoli in cauzione	a	Depositanti titoli in cauzione					2.000
		<i>Ricevuti titoli in cauzione</i>							

Dalla prima nota:

Restituiti titoli precedentemente detenuti in cauzione.

Analisi:

E' un fatto non rilevante nel sistema principale, da registrare nel sistema improprio dei beni altrui.

Restituito il bene, si procede allo storno della precedente scrittura, addebitando il conto acceso al soggetto e accreditando il conto acceso all'oggetto

In partita doppia:

		Depositanti titoli in cauzione	a	Titoli in cauzione					2.000
		<i>Per restituzione titoli in cauzione</i>							